

# TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1869

PRESIDENZA DEL VICE - PRESIDENTE AVVOCATO MORDINI

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = Svolgimento di un disegno di legge del deputato D'Ondes-Reggio Vito per la libertà dell'insegnamento e delle professioni — Il deputato Morelli Salvatore lo combatte — Considerazioni e dichiarazione del ministro per la pubblica istruzione — È preso in considerazione. = Annunzio d'interpellanza del deputato Carini. = Approvazione del disegno di legge per aggiunta alla classificazione delle strade nazionali. = Presentazione della relazione sul bilancio della marineria, e di uno schema di legge per l'adattamento di un monastero di Noto a carcere. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno — Nuova votazione nominale sulla proposta del deputato Mellana per riduzione al capitolo 10, Amministrazione provinciale (Personale), e reiezione — Proposizione del deputato Melchiorre per riduzione sul capitolo 12, Spese d'ufficio e lavori nell'amministrazione provinciale — Considerazioni in appoggio, del deputato Mellana, e opposizioni del deputato Bargoni, relatore, e del ministro per l'interno — È rigettata — Istanze del deputato Morelli Salvatore sul capitolo 16bis, Sifilicomi — Spiegazioni del ministro per l'interno — Osservazioni e istanze dei deputati Lazzaro, Lacava, Rattazzi e Salvagnoli, e altre spiegazioni del ministro — Approvazione del capitolo.

La seduta è aperta al tocco.

**BERTEA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

**MASSARI G.**, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,492. Conci Bartolomeo, ingegnere, accollatario dei lavori di ricostruzione dell'Aula parlamentare ultimamente compiutisi, rassegna alcuni documenti per comprovare gli ingenti danni a cui dovette involontariamente sottostare per compiere l'opera assuntasi nel solo spazio di giorni settanta, e le relative spese imprevedute da lui sostenutesi, facendo istanza che la Camera voglia accordargli una conveniente indennità.

12,493. De Martino Giuseppe, da Monopoli, Bari, anche nell'interesse dei negozianti da olii di Brindisi, Gallipoli, Otranto e Taranto, chiede l'esenzione dalla tassa di dazio-consumo degli olii in deposito nei magazzini di dette piazze, appoggiando la sua domanda ad analoga deliberazione della Camera di commercio di Bari.

12,494. La Giunta municipale di Borgotaro, provincia di Parma, ricorre per ottenere modificata la legge 7 luglio 1868 sulla tassa del macinato, limitandola alle sole città, sostituendovi nei centri meno popolati una tassa di consumo di famiglia o personale.

12,495. Centoventun avvocati, deputati provinciali, sindaci e cittadini della città e provincia di Treviso; tre avvocati di Oderzo, quattro di Conegliano, sette di Asolo, sette di Castelfranco veneto e quaranta

della città e provincia di Udine, uniscono le loro istanze a quelle già sporte da altri loro colleghi di altre provincie venete per l'effettuazione delle modificazioni ai Codici, prima che si promulgino e si estendano alle dette provincie.

## ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il processo verbale...

**SALVAGNOLI.** Domando la parola sul processo verbale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**SALVAGNOLI.** Mi pare che, laddove si parla dell'opinione da me emessa sulla proposta Mellana, si dica *meno opportuna*. Io ritenni che la proposta Mellana non fosse opportuna in quel momento, ma d'altronde espressi la mia opinione pienamente favorevole alla stessa, e vorrei che risultasse dal processo verbale che la mia opposizione fu soltanto per il momento della sua risoluzione.

**PRESIDENTE.** Nel processo verbale di quest'oggi si farà constare di questa sua avvertenza. Se non vi sono altre osservazioni in contrario, si riterrà che il processo verbale sia approvato.

(È approvato.)

L'onorevole Maiorana Calatabiano, per urgenti motivi di famiglia, domanda un congedo di venti giorni.

L'onorevole Podestà, per affari di municipio, chiede un congedo di giorni otto.

Per motivi d'ufficio il deputato Araldi domanda un congedo di diciotto giorni; il deputato Pescetto di otto.

Per mal ferma salute il deputato Possenti domanda un congedo di otto giorni; il deputato Zanini di dieci.

Per privati affari il deputato Brenna chiede un congedo di tre giorni; il deputato Tamaio di cinque.

(Codesti congedi sono accordati.)

**MASSARI G.** Vorrei raccomandare alla benevola attenzione della Camera la petizione registrata al numero 12,493, con la quale alcuni commercianti richiedono l'esenzione dal dazio consumo degli olii che sono in deposito. È un argomento che riguarda molto da vicino gli interessi del commercio della provincia, alla cui rappresentanza ho l'onore di essere iscritto, e quindi voglio sperare che la Camera vorrà concedere a questa petizione il favore dell'urgenza.

**PRESIDENTE.** Se non v'è opposizione, la petizione 12,493 è dichiarata d'urgenza; e siccome esiste una Giunta per un progetto d'iniziativa parlamentare sulla materia, sarà inviata a codesta Giunta.

**OLIVA.** Ieri ho deposto sul banco della Presidenza una petizione presentata dall'ingegnere Conci, che, come la Camera sa, assunse l'impresa dei lavori della nostra Aula. Egli si lagna di avere dovuto subire gravi danni nell'esaurimento del suo impegno, danni che in linea d'equità la Camera è chiamata a giudicare dietro la petizione che venne presentata.

Io adesso non intendo di esporre e nemmeno di accennare le ragioni che possono ispirare un giudizio di equità a questo riguardo; la Camera naturalmente ne rimane interamente giudice, e quindi padrona d'emettere quella deliberazione che a tale proposito stimerà opportuna; solamente vorrei chiamare l'attenzione di essa sulle ragioni d'urgenza di questa petizione, e siccome si tratta di una questione che riguarda il bilancio interno della Camera, e per conseguenza di competenza del Comitato segreto, così crederei che, ammettendo la urgenza della petizione, si deliberasse anche che fosse inviata al Comitato segreto.

**PESCETTO.** Io certamente non mi opporrò alla proposta testè fatta dall'onorevole mio amico il deputato Oliva, ma non posso fare a meno di ricordare alla Camera che la questione che egli solleva è di un'alta importanza e di grandissima conseguenza. Se la Camera in una questione d'appalto acconsentisse ad ammettere delle questioni d'equità, siccome nei numerosissimi appalti che il Governo dà, ogni impresario per quanti guadagni faccia, non li ammette mai, si ricorrerà sempre a ragioni d'equità per ottenere un compenso.

Io non mi oppongo a che la petizione sia dichiarata d'urgenza, ma credo mio dovere d'insistere fin d'ora perchè, non ai principii d'equità, ma a quelli di legalità si ponga mente nel deliberare sulla domanda dell'ingegnere che ha eseguito così lodevolmente i lavori di quest'Aula.

**OLIVA.** Ho detto d'astenermi da ogni considerazione riguardante il merito, e che lasciava interamente la Camera padrona e giudice di prendere la deliberazione che crederà, notando solo che si tratta del diritto di petizione, che dobbiamo tutelare. Se ho accennato a ragioni d'equità, egli è perchè, dall'esame che ho dovuto intraprendere di quest'affare, mi sembra che l'equità c'entra per molto. Del resto deciderà la Camera. Quello che mi preme si è che, trattandosi di questione riguardante il bilancio particolare della Camera, la deliberazione sia presa in comitato segreto. È di questo che faccio domanda. A questa domanda l'onorevole mio amico Pescetto non fa opposizione, e spero che la Camera vorrà aderirvi.

**PRESIDENTE.** Se non vi è opposizione, questa petizione è dichiarata d'urgenza e sarà trasmessa a suo tempo al Comitato segreto.

(La Camera ammette l'urgenza e l'invio.)

#### SVOLGIMENTO DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO D'ONDES-REGGIO VITO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento del progetto di legge presentato dal deputato D'Ondes-Reggio Vito per la libertà dell'insegnamento e delle professioni.

Il proponente ha facoltà di parlare per svolgerlo.

**D'ONDES-REGGIO V.** Signori, la libertà dell'insegnamento e delle professioni, per cui io ho proposta la legge, della quale ora espongo le ragioni, non è concessione di favore ad alcuno, ma è atto di giustizia verso l'universale. Sì, è atto di giustizia, poichè la servitù in cui lo Stato tiene l'insegnamento e le professioni è una flagrante ingiustizia alla quale si deve porre finalmente rimedio.

Egli è per diritto uguale di natura che tutti gli uomini possono annunziare i loro pensieri. Libero il pensiero in ciascun uomo e libera la parola; che se il pensiero si esprime colla parola, il pensiero, nel suo svolgimento, è dalla parola aiutato ed ingrandito; i vincoli alla parola sono vincoli al pensiero.

Libero il pensiero e libera la parola, non per battere le vie della menzogna e della iniquità, ma per battere le vie della verità e della giustizia.

Libero il pensiero e libera la parola per rendere conto dei propri pensieri, delle proprie parole e delle proprie opere a Dio ed agli uomini.

Se è principio inconcusso, e niuno di questa Assemblea lo negherà, che tutti gli uomini per natura sono uguali nei diritti, come mai dunque è stabilito, e si vuole mantenere, che non tutti abbiano ugualmente il diritto di esprimere colla parola i loro pensieri? Che, trattandosi di esprimerli per insegnare, abbiano diritto pochi e non tutti; anzi, che sia in potere di uno o di pochi cioè del Governo concedere o no agli altri l'e-

sercizio di quel diritto? Come mai questa conseguenza affatto opposta al principio della uguaglianza dei diritti di tutti, alla libertà del pensiero e della parola?

Questa conseguenza suppone affatto il contrario, o che non tutti gli uomini sono uguali ne' diritti, o che il loro pensiero e la loro parola non sono liberi.

L'insegnare non è altro che manifestare i propri pensieri a coloro che vogliono ascoltarli; è uno dei modi di esercitare la libertà del pensiero e della parola.

L'insegnare, non solo è diritto naturale, ma è un fatto naturale, che, dirò, apertamente dimostra come il diritto è naturale. Imperocchè basta che anco a caso alcuni riuniti parlino d'un oggetto di qualunque rilievo, affinchè colui, il quale ne sa più degli altri, insegni necessariamente agli altri; sia l'oggetto gli alti speculati della mente, i fasti dei popoli, Omero o Virgilio, un tempio di Michelangelo, una tela di Raffaello; sia l'oggetto un'arte, un mestiere, le operazioni di una banca, il traffico di una derrata.

La parola è sempre insegnamento; è stato precipuo mezzo onde si sono mantenute le tradizioni, e si sono formati e tramandati di generazione in generazione gli usi, i costumi, le prime leggi dei popoli; essa sola dà le leggi del paterno governo nella società della famiglia, che è fondamento d'ogni altra società; essa perenne strumento della continuazione e dell'avanzamento della civiltà. Ed essa il più antico e perpetuo deposito, luce interna, dei veri eterni rivelati.

Non c'è Governo, o altri armato di materiale forza che possa impedire ogni insegnamento colla parola, eccetto quello che alcuno voglia di proposito dare a coloro che di proposito vogliono riceverlo, su di materie attinenti a scienza, a lettere, ad arti.

È poi evidente contraddizione esservi la libertà della stampa, e non la libertà dell'insegnamento. La stampa è un mezzo indubitamente d'insegnare; onde esservi la libertà di questa e non la libertà di quello, significa che con un mezzo si può insegnare e con un altro non si può; col mezzo più naturale, colla viva voce non si può, col mezzo artificiale e meno facile si può; non si può a coloro che vi stanno a lato e vogliono ascoltarvi, si può agli altri che stanno lontani, contemporanei o posterì, che vogliono leggere i pensamenti vostri.

Parimente è una manifesta contraddizione esservi la libertà di riunione, e non esservi la libertà dell'insegnamento. Si possono riunire molti, anzi migliaia, non v'ha limite di numero; possono discutere d'importantissimi obbietti e deliberare; chi più degli altri sa, o ha abilità di prevalere, insegna e comanda gli altri; e non è lecito il riunirsi pochi o assai per ascoltare alcuno il quale insegni loro scienze, lettere, arti? Anzi, se gente adulta si riunisca per udire un dotto, un letterato, in virtù della libertà di riunione, non so come si potrebbe vietarlo; ma assai dubito che si facesse chiamando quella riunione una scuola; ondechè il diritto di riunione sarebbe per qualunque scopo, ec-

cetto che per imparare qualche cosa di quello che si addimanda lo scibile umano. La riunione è poi senza fallo impedita, è delitto se si componga di fanciulli o giovani che vanno ad imparare da alcuno, il quale sia scelto dai loro genitori.

E non essendovi la libertà d'insegnamento, non vi ha neanche la libertà d'istruirsi ciascuno da chi meglio gli piaccia. Quindi, quanto agli adulti, a quei che si tengono di tale età che più non dipendono dalla paterna autorità, essi sono privati del diritto indubitabile di avere il maestro che preferiscono, e d'imparare il tenore delle dottrine che loro meglio aggrada: l'uguaglianza de' diritti per tanto interesse illuminare il proprio intelletto, è violata.

Ma la bisogna è specialmente da considerarsi riguardo alle giovani generazioni; l'istruzione non è separabile dalla educazione, come l'intelletto non è separabile dalla volontà, e le azioni non sono separabili da quella. Anzi, la massima parte degli uomini non ricevono istruzione per divenire filosofi, legislatori, poeti, oratori, grandi in qualche scienza, sapienti; ma bensì per essere conoscitori dei propri doveri e diritti, e menare vita morale e civile. Ondechè l'educazione è da stimarsi come sovraneggiante l'istruzione; e non è da dubitare che l'educazione sendo d'uopo agli uomini sino dalla più tenera età, l'istruzione parimente sino dalla più tenera età debba loro darsi, che armonizzi coll'educazione.

Difficile torna il concepire, che s'insegni qualche cosa a giovinetti senza che vi sia la necessità di accennare ad un principio morale, ad un principio religioso. Negli elementi della storia si può non fare motto dell'origine degli uomini? Negli elementi della geografia, indispensabile alla storia, si può non fare motto dell'origine della terra, del sole, delle stelle? Si può non dire che vi sia, o no, una religione rivelata, e quali sieno i primi precetti della sua morale? Raccontandosi ai giovinetti che Bruto immerse il pugnale in seno a Cesare, si loderà egli, o invece s'insegnerà che nello evangelo è comandato che si benefichi il nemico?

Fra gli oggetti dell'istruzione più avanzata, quella che comunemente si addimanda secondaria, si noverano la filosofia, la fisica, la chimica e la storia nel suo svolgimento. Or quali saranno i principii informatori di quella filosofia? E quali gli altri della morale che se ne dedurranno? La religione cristiana si terrà vera o falsa? La sua morale, che mira a dirigere non solo le opere, ma anco i pensieri degli uomini, si stimerà apportatrice o no d'incivilimento? Che si dirà delle forze che reggono il mondo, che della materia? Le storie sacre si addimanderanno veraci o mentitrici? Narrandosi gl'ingrandimenti degl'imperi anco con male arti ed orribili stragi, si loderanno come azioni di virtù, o si biasimeranno come delitti? E gl'imperi senza giustizia, si chiameranno o no, magni latrocini?

E dell'alto insegnamento l'ufficio precipuo è il co-

noscere le cause delle cose ed i fini loro. S'insegnerà che un Dio abbia creato il mondo, o increato sia il mondo, e non c'è Dio? S'insegnerà che l'uomo sia con anima nobile, destinata secondo le sue opere ad una vita futura immortale di premi o castighi? Che una religione ed una morale da Dio medesimo sieno state rivelate all'uomo; quali i suoi misteri, quali i suoi miracoli? Oppure s'insegnerà che l'uomo sia una bestia migliorata figliuola d'altre bestie, o anco un prodotto di qualche vegetale o minerale, e che l'uomo merendo si trasforma in altra specie di bestie, di vegetale, o minerale? Si considererà la storia atto della divina Provvidenza, la quale pure non toglie all'uomo la libertà delle sue azioni, ovvero successione fatale e cieca di fatti di giustizia o d'ingiustizia privi? Il bene ed il male, l'essere ed il nulla si chiameranno la stessa cosa o cose opposte, contraddizioni?

Or chi ha diritto di determinare quale dei due insegnamenti si debba dare alla gioventù? Chi oserà di sostenere che non sieno i padri che abbiano il diritto di mandare i figliuoli a quell'insegnamento che vogliono, che stimano vero, buono, bello? E che sarà altrimenti la paterna autorità? Consisterà essa solamente in somministrare a' figliuoli i mezzi per la vita del corpo? E spetterà poi ad altri provvedere alla vita dell'intelletto e del cuore dei figliuoli? Spetterà ad altri insegnare ai giovani massime, che ripugnano alla coscienza dei padri, gettare la discordia nelle famiglie, scalzare il rispetto alla paterna autorità? Autorità di diritto umano e di diritto divino. Debbono i padri vedere, senza potere apporvi riparo, che si guasti l'intelletto e si corrompa il cuore degli oggetti che hanno più cari al mondo, e che desiderano sieno sempre felici?

La libertà d'insegnamento è il solo rimedio a tanto scempio della autorità dei padri, a tanta violazione della loro coscienza. I padri di famiglia hanno diritto di chiedere la libertà d'insegnamento, il negarla è atto di tirannide. Quando non c'è libertà d'insegnamento, quando l'insegnamento è privilegio dello Stato, allora i padri che reputano immorale quell'insegnamento, sono nella crudele alternazione o di lasciare i figli senza istruzione, o di mandarli ad una scuola di immoralità; ed i padri non possono essere dubbiosi nella scelta, debbono preferire che i loro figliuoli restino ignoranti. Imperocchè, per quanto la ignoranza possa condurre all'immoralità, è meglio essere ignoranti che addottrinati nell'immoralità: nel primo caso si corre grave pericolo di cadere nell'abisso, ma nel secondo si è nello abisso caduti, e l'uscirne è cosa più miracolosa che umana.

Signori, la società umana è di diritto naturale o divino, poichè Dio come creò gli uomini, così le loro famiglie, e l'umana società non si compone che di varie famiglie insieme conviventi. In quella gli uomini contraggono matrimoni, procreano i loro figliuoli, coltivano e si appropriano la terra e le altre utili cose,

si danno alle arti, ai mestieri, ed ai commerci, innalzano tempj a Dio, onorano ed ubbidiscono i sacerdoti, offrono a loro parte de' propri beni, donano beni perpetui per la sussistenza di loro, ed il mantenimento del culto; la Chiesa è un ente morale che ha diritto di acquistare beni. I genitori insegnano ed educano i propri figliuoli, o, meglio, scelgono alcuni che, affatto dandosi alle scienze ed alle lettere, sono più abili ad insegnare ed educare la gioventù; vari dotti si riuniscono insieme, si viene a fondare una scuola, si dota di beni perpetui; la scuola è un ente morale che ha diritto d'acquistare beni. Vi sono fanciulli orfani di genitori, vecchi cadenti, infermi, poveri, si stabiliscono istituti di carità, si assegnano loro beni perpetui; gl'istituti di carità sono enti morali che hanno diritto di acquistare beni. Gli uomini in somma nell'umana società hanno da praticare tutti i loro doveri e diritti, svolgere le loro facoltà dello spirito e del corpo, conseguire il bene. E tutto ciò senza che quell'umana società costituisca uno Stato, cioè un Governo che abbia potestà armata di forza materiale sopra coloro che la medesima società compongono. Adunque la famiglia, la patria potestà, la proprietà dei beni, le arti ed i commerci, la religione e i suoi sacerdoti, gl'istituti di carità, l'insegnamento, non sono opere dello Stato, ossia del suo Governo, ma sono anteriori al medesimo; sono nell'umana società, e due potestà allora reggono: la potestà de' padri e la potestà de' sacerdoti, due incontrastabilmente legittime e perpetue potestà del genere umano, delle quali l'una ha per armi l'amore filiale, e l'altra l'amore di Dio.

Ma in mezzo ad una società alcuni tralignano, uccidono, rubano, o calunniano, impediscono in qualche modo agli altri l'esercizio dei diritti o dei doveri. Sorge allora la necessità della costituzione dello Stato, la necessità di un Governo, che stabilisca pene e le applichi a' rei con forza materiale per la sicurezza di tutti. Ma una società è minacciata, è attaccata da gente forestiera, che probabilmente costituisce già uno Stato, altra necessità viene, che il Governo abbia la forza per la difesa della società, abbia un esercito. Gli Stati adunque sono nati per la sicurezza interna e la difesa da estranei nemici delle umane società. I Governi propriamente non hanno diritti, ma hanno funzioni, molto meno essi possono concedere diritti o imporre doveri agli uomini; i diritti e doveri gli uomini ricevono dalla natura, cioè da Dio. Sì, la sicurezza e la difesa della società sono il titolo legittimo degli Stati e dei Governi, sono il loro obbietto; e perchè altrimenti dovrebbero essere in una società uomini che esercitino imperio sugli altri con forza materiale?

E coteste verità derivate dalla natura stessa degli uomini e delle cose vengono ad essere chiarite e corroborate dallistoria. Lascio di addurre esempi remoti; la società dei patriarchi narrata dalle sacre carte, o la simile società di altre genti, che potrei ricavare dagli

storici profani; e mi restringo a rammentare ciò che da tre secoli e più avviene costantemente sino ai giorni nostri.

Partono dai lidi d'Europa gente composta da varie famiglie, che vanno ad accasare in lontane terre deserte, non portano seco nè re, nè presidente di repubblica, nè ministri; quegli uomini vanno con la potestà de' padri, e la potestà de' sacerdoti.

Come giungono nella nuova patria non eleggono re, presidente di repubblica, ministri, ma attendono a coltivare i campi, a fabbricare le loro abitazioni, la chiesa; attendono a pascere armenti, ad arti, a commerci tra di loro medesimi, o tra di loro e gente che da altri luoghi accorre; attendono ad insegnare ed educare i propri figliuoli, a stabilire una scuola; attendono a soccorrere gli orfanelli, gl'infermi, ogni misero. Si costituiscono poscia in Stato, stabiliscono un Governo, perchè tristi sorgono tra di loro, e perchè è d'uopo respingere i selvaggi o barbari che vengono ad assalirli.

Ma c'è un altro fatto continuo sotto ai nostri occhi. In Europa sono vari Stati, gl'individui, le famiglie che compongono uno di essi, perciò stesso non sono parte di un altro, pure vivono fra di loro apparentandosi, trafficando, acquistando beni che sono nello Stato non proprio, nel medesimo ora insegnando, ora contribuendo ad opere di beneficenza, ed alle volte anche fondando istituti di carità per tutti che ne sono bisognosi, senza distinzione dello Stato a cui i bisognosi per origine appartengono. Costoro, così facendo, convivono in umana società, non ostante che sieno di vari Stati già costituiti. E quanto alla religione convivono in umana società perennemente duecento milioni e più, sparsi per tutta la terra, distinti in innumerevoli Stati, poichè eglino tutti professano la religione cristiana cattolica, e venerano ed ubbidiscono un supremo gerarca, che è in un solo Stato suo proprio. Questa società è la figura solenne dell'originaria unità e del futuro consorzio universo del genere umano.

Signori, credo che difficilmente possa essere negli ordini morali una verità più evidente di questa, che la società umana e gli Stati non sono la stessa cosa; che gli Stati posteriori alle umane società sono per la sicurezza e difesa delle medesime, non debbono arrogarsi i diritti ed i doveri degli umani individui, e molto meno impedire a loro l'esercizio de' loro diritti, e doveri.

Que' veri la civiltà pagana ignorò; la dottrina prevalente fu l'annichilamento degli umani individui innanzi allo Stato. Pure la dottrina empia non fu applicata sempre in tutti gli obbietti, ed in alcuni agli individui umani fu lasciata libertà. Venne la civiltà cristiana nel mondo, e rigettò l'idolatria dello Stato, come le altre idolatrie. Ma la dottrina pagana ed empia, dal secolo decimoquinto in qua, ha sempre più acquistato predominio, ed ora quasi assoluta signoreg-

gia in tutti gli Stati europei. I Governi hanno surrogato la loro azione munita di forza materiale all'azione libera degl'individui umani; hanno sopraffatta la virtù della naturale società, e per poco non l'hanno intieramente spenta. Alle loro usurpazioni non sono sfuggiti la famiglia, i matrimoni, la paterna autorità, non la proprietà dei beni, non gl'istituti di beneficenza, non gli euti morali di qualunque specie, non i tempi, non gli altari a Dio sacrali, non i sacerdoti, non l'intimo delle coscienze, non l'insegnamento che è intimo delle coscienze, e tutto è stato guasto o distrutto.

Per le cose discorse, venendo al nostro speciale subbietto, potrei io chiedere come e perchè il Governo tra le sue funzioni novera l'insegnamento. Forsechè è difesa della società da tristi che commettono delitti, o da forestieri nemici che la minacciano? Come e perchè esercitare esso un diritto o, se piaccia, un dovere che affatto non è proprio di lui, ma di singoli o di private associazioni in virtù della loro connaturale umana società? E quindi esso levare gravi balzelli per le spese dell'insegnamento? Eppure io questo non fo. Io lascio al Governo che mantenga il suo insegnamento; io tengo in considerazione che il suo insegnamento omai dura da lungo tempo; che se quello addimandato istruzione primaria e l'altro istruzione secondaria si potrebbero abolire con niun danno del civile consorzio, anzi con vantaggio; l'alto, specialmente quello intorno alla parte dello scibile umano, che sono le scienze fisiche o naturali, non potrebbe abolirsi senza grave detrimento: i musei di fisica, di storia naturale, gli osservatori astronomici, gli orti botanici ed agrari, ed altri istituti con tante spese stabiliti e con tante spese mantenuti, non potrebbero tosto dai singoli e dalle loro private associazioni stabilirsi o mantenersi; a tanto fa d'uopo lungo tempo. Oltre che la distruzione o abbandono di tutto ciò che esiste per la coltura delle scienze, delle lettere, delle arti, di tutto ciò che esiste di stupendi monumenti, io credo opera di barbari; e pur troppo di tali opere si sono nel regno d'Italia, me negante, commesse. L'insegnamento governativo certamente si dovrebbe riformare, e non come pare si divisi; ma ciò non è del nostro subbietto.

Conceduto al Governo il suo insegnamento, e con tutti i mezzi di cui abbonda, io chiedo altamente che si stabilisca la libertà d'insegnamento. E come negarsi? Come il Governo calpestare il diritto, anzi il dovere che ha ciascuno d'insegnare quel che crede vero? Il diritto ed il dovere che ha ciascuno d'imparare da chi crede che insegni il vero? Il diritto ed il dovere che hanno i padri di mandare i loro figliuoli ad essere insegnati ed educati da chi credono che insegni il vero, e moralmente educati? Che vane declamazioni, o sfacciati sofismi si vorranno opporre? Seppure piacesse ritenere, contro le verità da noi dimostrate, che l'insegnamento sia tra le funzioni proprie del Governo,

come mai se ne può trarre la conseguenza, che debba essere suo privilegio?

Un Governo, che non vuole la libertà dell'insegnamento, è nè più nè meno, come i fabbricanti ed i manifattori, che non si contentavano del sistema di protezione, ma pretendevano il sistema proibitivo; esso vuole il sistema proibitivo a favore del suo insegnamento, l'insegnamento suo deve essere sua manifattura, manifattura privilegiata. La vuole, perchè dice che gli altri non sanno come lui fabbricare l'insegnamento, ed impediscono a lui di farlo bene, perchè lo danno a più buon prezzo. Il paragone sta a capello; il Governo si cinge di tutti gli argomenti sofisticici dei quali i fabbricanti ed i manifattori una volta si cingevano; ma, se la scienza economica ha fatto rompere quei ceppi, la scienza della giustizia deve ormai far rompere i ceppi che sono al pubblico insegnamento.

La ragione ammaestrava, e l'esperienza l'ha luminosamente confermato, anzi ha superato la stessa aspettazione che veniva dai dettati della ragione, che le manifatture, le quali erano intristite e meschine col sistema proibitivo o anche col sistema protettore, all'aura della libertà dovevano sorgere belle e grandiose a vantaggio dell'universale, e più dei poveri che dei ricchi. E non altrimenti potrà essere della manifattura insegnamento dello Stato. Essa, sendo privilegio dello Stato, inutile il negarlo, in bassa condizione è l'alto insegnamento; ed in bassissima il medio e l'inferiore; non fioriscono Università, non licei, non ginnasi, non scuole primarie; eppure costano assai milioni ai consumatori della manifattura privilegiata, a tutto il consorzio civile. Cotesta manifattura è di così svilita qualità che i compratori ogni giorno sempre più diminuiscono, onde pare il Governo pensi a chiuderne alquante fabbriche.

Si dia la libertà all'insegnamento, cessi di essere manifattura privilegiata del Governo, secondo la giustizia esige, ed allora, come la ragione dimostra e l'esperienza indubitabilmente proverà, l'insegnamento ritornerà in fiore, diventerà prezioso, granderà, riuscirà sorgente d'infinito beneficio; se è vero che la scienza e la morale sono la cagione d'ogni bene, l'ignoranza e l'immoralità la cagione d'ogni male.

Ma lasciamo il paragone e veniamo di nuovo al subbietto in sè stesso.

Signori, sia che si voglia ritenere che coloro che hanno in mano il potere d'insegnare l'esercitino secondo i concetti della maggioranza, sia secondo quelli d'una minoranza del paese, quel privilegio è una ingiustizia. È l'insegnamento secondo i concetti della maggioranza? E come allora volere costringere la minoranza ad abbracciare quelli? Il numero non è diritto, non è ragione, è forza materiale, è tirannide. Egli è una dura necessità che nelle deliberazioni, che più assembrati debbono prendere, la maggioranza prevalga; ma quando si tratta di esercizio di diritti o di doveri,

il principio di uguaglianza di tutti gli uomini resta in pieno vigore, tutte le maggioranze non sono menomamente superiori ad un solo, esse non sono che tanti singoli come quell'uno. È l'insegnamento secondo i concetti della minoranza? E come pretendere, che una minoranza abbia diritto d'imporsi alla maggioranza? Non dovrebbe essere appagata la minoranza d'avere un insegnamento governativo secondo i suoi concetti, ed a spese di tutto il paese, il che significa la maggioranza paga per ciò che non vuole e crede erroneo e funesto? Non basta questo ad una minoranza, ma esige di più? Esige che la maggioranza neanche a proprie sue spese possa avere un altro insegnamento? Signori, se questa non è tirannide, allora non c'è più alcuna tirannide nel mondo.

Signori, chi non vuole la libertà d'insegnamento, è conscio che egli non insegna che errori. Chi è sicuro che insegna la verità, non teme la libertà, anzi la vuole e l'ama; poichè sa che la verità combatte gli errori, li svela, li sconfigge; come colui che è conscio che insegna gli errori, sa che i suoi errori a petto della verità restano vinti e disfatti, e solo possono prevalere ed ingannare quando è impedito alla verità d'essere annunciata con intiera libertà. Sì, chi non vuole la libertà d'insegnamento, vuole le tenebre e teme la luce; ei non parli di verità, di civiltà, di progresso; non ne parli, no; egli mentisce.

Ma alla fine a coloro che negano la libertà d'insegnamento io dico: dato anco che voi crediate che la verità sia con voi, e l'errore con me, se io credo al contrario che la verità sia con me e l'errore con voi, perchè dovete prevalere voi su di me, e non io su di voi? Chi siete voi che avete maggiore diritto di me in annunciare i vostri pensieri? Chi può definire il nostro litigio? La libertà. O la libertà dell'insegnamento, o la dottrina che tutti gli uomini non sono uguali nei diritti, ma alcuni ne hanno più ed altri meno per natura; la dottrina che alcuni per natura sono padroni, ed altri servi; la dottrina del predominio della forza bruta. Da questi ragionamenti non ci sono scappatoie, no.

In Grecia ed in Sicilia fu per la gioventù un insegnamento dello Stato per l'idolatria, che allo Stato si tributava, e fu più per fortificare i corpi che per illuminare le menti. Ma in quelle due alme assorellate altrici dell'antica civiltà del mondo fu sempre libertà d'insegnare ogni scienza umana, eccetto in Atene sotto ai trenta tiranni. In Grecia ed in Sicilia furono Soloni, Pitagori, Socrati, Platoni, Aristotili, Empedocli, Gorgie, Diodori, Archimedi, e cento e cento altri supremi intelletti non superati ancora.

In Roma sino al VII secolo poco si pensò alle scienze e lettere; il diritto s'insegnava nelle famiglie, e retori e filosofi quasi tutti stranieri, quando erano tollerati, e quando cacciati come corruttori de' patrii costumi. Al secolo VIII cominciò per tutti libertà sicura

d'insegnare, ed allora l'età d'oro di Roma, allora Cesari, Ciceroni, Virgilio, Livio, Varrone, Scevoli, Sulpicii; e l'età d'oro per la giurisprudenza continuò, ed anche maggiormente rifuse sino a Caio, Ulpiano, Papiniano. Furono imperatori che pubbliche scuole stabilirono, e le donarono riccamente; ma la libertà d'insegnamento lasciarono inviolata. Tolsse la libertà d'insegnamento Giuliano Apostata, ah pur troppo imitato in questi sciagurati tempi nostri! Egli non voleva che Libanio.

Dopo le tenebre del medio evo, durante il quale la scienza si rinchiusse silenziosa nei chiostrì, sì nei chiostrì sotto l'egida della religione, come cominciò il risorgimento del mondo? Colla libertà dell'insegnamento. Le Università furono libere associazioni, ora di scolari che eleggevano professori, ed ora di professori che riunivano a sé scolari. Le due gloriose antesignane furono l'Università di Bologna e quella di Parigi; gente di ogni nazione traeva a folla ad udire i loro professori, e tra questi furono Imerio, san Tommaso d'Aquino, san Bonaventura. In Italia altre tosto celebrate sorsero. Professori e scolari avevano per intimi legami la scienza, la fede, la favella, e la libertà. I papi e gl'imperatori erano supremi protettori delle Università; protettori che non levavano, ma incoraggiavano la libertà. Sulla fine del secolo decimoquinto e principio del decimosesto rinacque il Cesarismo; esso, che conculcò tutte le libertà, dell'insegnamento delle Università s'impadronì; il Cesarismo ricevette aiuto all'opera rea dalla Riforma. Pure speciali associazioni e singoli non furono private affatto della libertà d'insegnare.

In Francia alla rivoluzione del 1789 alcuni uomini elevati, Mirabeau, Talleyrand, Condorcet riconobbero diritto di tutti la libertà d'insegnare, ma con manifesta contraddizione poi divisavano vincoli, erano sopraffatti dalla fiumana degli errori plebei, e dai propri insani odii. I perduti e furibondi, come in tutto, così nell'insegnamento volevano la tirannide dello Stato. Napoleone I stabilì la tirannide dello Stato colla creazione dell'Università; ed essa ha avuto a fortissimi sostenitori i dottrinari. Una inclita schiera, duce il conte di Montalembert, per venti anni li combattè, e finalmente ottenne non che i vincoli fossero affatto all'insegnamento tolti, ma che fossero alquanto rallentati. In questo momento si comincia di nuovo a chiedere la libertà dell'insegnamento per opporre argine allo straboccamento di perversi errori.

Il tristo esempio dell'Università di Francia non fu seguito negli altri paesi d'Europa, e qualche libertà d'insegnamento, come prima era, sotto svariate forme e regole ai singoli ed alle private associazioni fu lasciata. Il Belgio poi al 1830 affrancatosi dalla signoria di Olanda, tra' principii fondamentali del suo nuovo regime stabilì la libertà d'insegnamento. L'Inghilterra l'ha sempre goduta, ed inviolata la mantiene.

Ma, o signori, in quali condizioni è al presente l'in-

segnamento in Italia? In condizioni in cui non è in alcun altro paese d'Europa, in cui non è mai stato nella stessa Italia: l'insegnamento giace sotto l'assoluta schiavitù dello Stato. Questa schiavitù, la peggiore di tutte, perchè opprime l'intelletto e guasta il cuore, è ingiustizia, danno, onta, barbarie, regresso. Io chieggo che questa schiavitù si abolisca, chieggo la libertà dell'insegnamento a nome dell'uguaglianza dei diritti degli uomini, del bene, dell'onore del paese, della civiltà, del progresso.

Signori, credo avere detto abbastanza sulla libertà dell'insegnamento, vengo ora a parlare della libertà delle professioni.

Di leggieri ognuno vedrà che così l'una come l'altra libertà scaturiscono dai medesimi principii. Se ciascuno ha diritto naturale d'insegnare, ossia di significare i suoi pensieri, ciò che egli sa o crede di sapere, ciascuno ha diritto naturale d'esercitare una professione, cioè di mettere in pratica i suoi pensieri, la scienza che possiede o suppone di possedere. Egli è contraddizione che alcuno possa insegnare una scienza od arte, e non possa praticare la medesima. Chi può insegnare giurisprudenza, come non potrà esercitare la professione d'avvocato? Chi può insegnare medicina, come non potrà esercitare la professione di medico? Chi può insegnare architettura, come non potrà esercitare quella di architetto? e via discorrendo. Ondechè la libertà dell'insegnamento e la libertà delle professioni sono intimamente connesse non solo pe' principii di giustizia, ma ancora per la ragione pratica delle cose.

Per lo che il Governo, se commette una usurpazione impedendo la libertà dell'insegnamento, altra usurpazione commette impedendo la libertà delle professioni, stabilendo che alcuno non possa esercitare una professione senza che i dotti delle Università, direi gl'insegnanti governativi, non abbiano esaminato la sua scienza, e non abbiano dichiarato che sia abile ad esercitare una professione, non gli abbiano dato la laurea.

Pur non di meno molti vi saranno i quali concorderanno meco sulla giustizia della libertà d'insegnamento, ma non parimente su quella della libertà delle professioni; o, per lo meno, crederanno che gli esami e la laurea, cotesto ingerimento del Governo, sono una guarentigia necessaria per avere dotti avvocati, medici, architetti, e che senza di esso degl'ignoranti eserciterebbero quelle professioni con gravissimo danno dell'universale. Eppure cotesto giudizio non deriva che da preoccupazioni erronee, da vecchie abitudini, dalla mancanza di diligente disamina del subbietto.

Non è molto tempo che lo stesso giudizio si portava intorno all'esercizio delle arti e dei mestieri, onde si propugnava la necessità delle corporazioni che, come privilegio, li esercitavano e li insegnavano; e niuno poteva esercitarli se prima da quelle non imparasse e fosse

approvato maestro. Si allegava per ragione che, se le corporazioni si abolissero, non si avrebbero più nè buoni abiti, nè buone scarpe, nè buone masserizie, nè buone argenterie, nè buone orerie e simili; eppure quelle corporazioni sono cessate, e si hanno migliori abiti, scarpe, masserizie, argenterie, ed orerie; tutte le arti ed i mestieri sono progrediti; e se ci hanno magagne, non sono cagionate dalla mancanza di quelle corporazioni, ma dalla mancanza di morale che travaglia le presenti società.

Or egli è mai vero che le lauree sono una guarentigia, che coloro che le conseguono sono dotti professori? Se così fosse, non si avrebbero a vedere gente con laurea in alcuno ramo dello scibile umano, che non sieno dotti. Sono intanto molti secoli che in Europa gl'insegnanti governativi danno le lauree per la giurisprudenza e per la medicina, e per altre discipline, e senza di quelle niuno può esercitare le medesime; ogni anno ingente numero di dottori laureati escono dalle Università di Europa; ma che cosa sono la maggior parte di loro? Ignoranti; mezzanamente istruiti pochissimi; e rari coloro che veramente hanno fatto tesoro di dottrina. Egli è costante, ed in ogni luogo, che quasi tutti coloro che vanno alle Università, o meglio che vi sono ricevuti scolari, riportano la laurea, ed alcuni se anco ad un primo esame ne sieno dichiarati immeritevoli, ad un secondo, o ad un terzo immancabilmente l'acquistano. Il quale fatto dovrebbe rendere certi che gli esami e le lauree non sono stati e non sono guarentigia che i soli degni conseguono la facoltà di esercitare una professione. A ciò so bene che si risponderà come sovente si è risposto: questo è un male al quale si può facilmente trovare riparo, e questo riparo è nel prescrivere esami rigorosi, gli esaminatori si persuaderanno essere loro dovere ai soli meritevoli concedere la laurea.

Ed io primamente dirò che ciò non si otterrà mai, come non si è ottenuto. Egli è appunto perchè senza la laurea niuno può esercitare una professione, a tutti che la desiderano si concede la laurea. Gli esaminatori sentono ripugnanza a levare ad un giovane ogni speranza di potere esercitare alcuna professione; a renderlo degradato innanzi a sè medesimo ed agli altri; a fare andar perduti quanti un padre di famiglia abbia sofferti spese e disagi per mantenere il figliuolo alle pubbliche scuole. Gli esaminatori inoltre sanno che la laurea da per sè a nulla monta; il riuscimento dei giovani nella professione di una scienza dipenderà sempre dai futuri studi; e che alla fine gli ignoranti, nonostante che abbiano la laurea, non saranno richiesti del loro servizio. La legge degli esami e della laurea per le professioni, sendo ingiusta e dura, come tutte le leggi di simile indole, non sarà mai esattamente eseguita.

Ma ora, o signori, vi dimostrerò, che se pure si ottenesse che la laurea fosse conferita soltanto ai giovani

che danno buona prova dei loro studi, giova sempre è sempre migliore guarentigia l'abolizione delle lauree, e la libertà delle professioni. La laurea data ad un giovane, che ha veramente studiato ed è di svegliato ingegno, che cosa attesta? Questo e non altro, che quel giovine fino allora ha studiato, e potrà riuscire valoroso professore; ma se più non proseguisse a studiare, se rimanesse colle sole cognizioni che aveva acquistate quando ebbe conseguita la laurea, egli certamente non sarebbe un dotto da poter esercitare con vantaggio della società una professione. A che dunque può servire per l'esercizio della professione la laurea? Che guarentigia è da per sè? Niuna; ma è peggio; una volta che basta avere la laurea per esercitare una professione, la laurea diventa un falso documento, attesta che alcuno sia un abile professore, mentre se non abbia più studiato, è un professore non abile, e che per lo più ha dimenticato quello stesso che sapeva quando la laurea gli era stata accordata. Dico cose che succedono continuamente sotto gli occhi nostri.

Ondechè, o le persone che vogliono il servizio d'un professore in qualunque scienza non chiedono che il documento della laurea, ed allora la laurea può tornare dannosa, ove colui non abbia continuato a studiare; o esse ricercano se abbia continuato a studiare, abbia lavorato presso qualche riputato giureconsulto, medico, architetto, abbia dato prove del suo ingegno e suo sapere al fòro, in un ospedale, in qualche fabbrica di momento, ed allora la laurea è inutile, poichè se anco senza la laurea ha studiato ed è valoroso, che importa che non abbia avuto la laurea?

Ma, abolita la laurea, tolto il documento falso, stabilita la libertà delle professioni, quali saranno allora gli effetti? Resterà alla solerzia e sollecitudine dei privati, sarà loro necessità l'investigare quale sia la valentia d'uno che professa una scienza, non c'è più documento falso che può ingannare, i documenti sono gli studi che egli ha sempre fatti, sia quando si recava all'Università governativa o libera, o ad altre scuole, sia da sè solo; i documenti sono gli studi continuati presso dotti, le prove nella pratica date. Così gli eccellenti soli eserciteranno le professioni, e non quelli che hanno la laurea; questa è la vera guarentigia per la società.

Ma v'ha un altro beneficio. Molti e molti al presente vanno all'Università per acquistare una laurea affine poi di esercitare una professione; ed i più sono gente cui natura non fu larga del ben dell'intelletto, perdono il tempo, e tornano gravi ai loro padri. E questi pure hanno desiderio di avere un figliuolo con la laurea; il figliuolo colla laurea reputano un dotto, un vantaggio, un onore della famiglia. E colui ha la laurea e non ha la dottrina, reca danno e non onore alla famiglia. Ma levate le lauree, la libertà delle professioni sancita, useranno le Università, si dedicheranno agli studi solo coloro che hanno sortito ingegno e vo-



lontà potenti. Gli altri tutti non andranno alle Università, non avendo laurea da ottenere; sentono che da per sé non possono acquistare, loro mancano le forze, il sapere necessario, non possono mettersi in condizione d'esercitare una professione. I padri non avranno più da avere i figliuoli colla laurea, nè inganneranno se medesimi colla fallace speranza di vedere avvocato, medico, architetto il figliuolo, nè invano sprecheranno le loro sostanze. Allora naturalmente queglino si daranno a ciò che più si affa all'intelligenza loro, bene spenderanno il tempo, saranno agricoltori, artigiani, commercianti. Da ciò tutta la società si avvantaggerà.

Signori, a nulla giovano le lauree, solo possono essere nocevoli, sono orpello pei tapini, i grandi ingegni non hanno che fare delle lauree. Catone, Scevola, Sulpicio, Gaio, Ulpiano, Papiniano non ebbero laurea per essere giureconsulti. E quando esami e lauree si stabilirono, quando l'insegnamento fu obbligatorio alle scuole di Roma, di Costantinopoli e di Berito, allora i grandi giureconsulti nè al fôro, nè al Senato furono più visti.

Ippocrate aveva laurea di medico per tramandare immortali ai posteri i suoi aforismi? Ebbe laurea di medico Galeno per acquistare la sua immensa dottrina? Nè so che Fidia avesse avuto laurea di architetto per fabbricare il Partenone; nè so che laurea di ingegnere militare avesse avuta il mio Archimede per bruciare le navi di Roma.

Ma se le lauree per le professioni sono da abolirsi, a niuno certamente sarà poi vietato di chiedere una laurea, o a dir meglio un attestato di sua dottrina da una Università dello Stato, o libera, o da uno o da più dotti come meglio crederà. Il quale attestato riceverà suo valore dalla rinomanza di coloro che lo accorderanno. Esso non è documento, come le lauree delle Università, di avere studiato, e potere esercitare una professione, documento falso, come già ho dimostrato, ma è documento di compiuta dottrina, che difficilmente può essere falso, poichè ciò tornerebbe a grave disdoro di quei celebrati uomini di scienze e di lettere che per avventura l'abbiano dato; rifiutandosi, non s'impedirà a chi il chieda di esercitare una professione, ma si negherà soltanto di dichiararlo già dotto, cioè di essere uomo superiore al comune, di renderlo riputato e chiaro.

Signori, nel mio progetto di legge ho proposto alcune eccezioni quanto all'abolizione della laurea. Ho detto che pe' magistrati, notai, medici condotti e farmacisti, restavano le leggi in vigore, ma che coloro i quali chiedevano gli esami all'Università per conseguire la laurea o la licenza non erano obbligati a mostrare ove avessero studiato.

Invero la magistratura, ed il notariato non sono una professione che possa esercitarsi liberamente, ma pubbliche funzioni che si conferiscono dal Governo, e di cui esso deve rispondere; e sono da me come ecce-

zioni significate specialmente per quanto riguarda alla libertà d'insegnamento, come dirò.

I medici condotti sono parimente specie di ufficiali pubblici; ne' piccoli comuni, ove esercitano la professione, difficilmente si trovano altri che possano loro preferirsi; nella loro elezione lo spirito di parte può sovente prevalere; e gli abitatori di piccoli comuni omai per l'antica abitudine non saprebbero rassegnarsi, grave timore concepirebbero ad essere curati da alcuno, che non fosse della laurea munito. Ma cotesta è una eccezione, che una volta vigendo la libertà delle professioni, e provatisi i suoi benefizi, naturalmente verrà meno.

La professione di farmacista è da confessarsi che di qualche esame ed approvazione bisogna. Essa è d'indole assai diversa dalle altre. Lascio di dire che nei piccoli comuni la concorrenza non è possibile, e quindi non è dato di scegliere tra il servizio d'un farmacista e quello d'un altro. Ma cotesto servizio è tale, che da esso per errore o malvagità, la quale facilmente verrà scusata come errore, si può togliere la vita o danneggiare gravissimamente la salute agli ammalati, i veleni sendo parte non piccola della composizione delle medicine. In Inghilterra ove una volta la professione di farmacista era libera, come tutte le altre libere sono state sempre e sono, gravissimi mali si sperimentarono. Onde alcuni divisavano che i farmacisti fossero obbligati a tener nota di ciò che fabbricassero e vendessero. Pure ciò non fu stimato bastevole, e si sono omai sanciti esami e licenze per l'esercizio di quella professione, e vantaggio non lieve se ne è ricavato.

Ma quello che indubitabilmente bisogna stabilire è che coloro i quali alle Università chieggono gli esami e le lauree, per avere abilità ad essere quindi magistrati, notai, medici condotti, o farmacisti, non debbono dimostrare ove abbiano studiato. Ciò è naturale conseguenza della libertà d'insegnamento; e ciò, o signori, è altresì evidente dettato della logica umana, da non potersi negare, neanche non essendovi libertà d'insegnamento.

Una volta che alcuno deve assoggettarsi ad un esame per ottenere la laurea, che cosa importa il luogo, i maestri presso cui abbia imparato? Se sa, sa; e se non sa, non sa, qualunque sieno stati il luogo ed i maestri del suo insegnamento. Da questo dilemma non si esce: o il sapere d'alcuno dipende dal luogo e dai maestri, presso cui ha imparato, ciò che è contro ragione, ed allora non fa d'uopo che sia esaminato; o il sapere non dipende da ciò, com'è conforme a ragione, ma dal proprio ingegno e studio, ed allora fa d'uopo che sia esaminato, e giusta i gradi del suo sapere conseguirà o no la laurea. In altri termini: o basta che alcuno impari da un maestro per ottenere la laurea, ed allora l'esame non è necessario; o non basta, e fa d'uopo che sia esaminato, e bene provi, ed allora non è necessario che abbia studiato presso di uno, e non presso di

un altro maestro; anzi è sufficiente che abbia studiato da sè medesimo. Tutte e due le condizioni, obbligatoria la scuola, ed obbligatorio l'esame, sono un'assurdità, sono una cosa non seria, una cosa cui manca il senso comune. Non si può siffatta assurdità sostenere se non affine di fare che alcuni maestri, i maestri governativi abbiano degli scolari, che altrimenti non avrebbero, perchè insipienti. Non si può sostenere se non affine che il Governo, per mezzo dei suoi professori, imponga le sue dottrine, o, meglio, i suoi errori, scansi che la libertà d'insegnamento, come ho detto, facendo sfolgorare la verità, renda di quelli errori manifesta la laidezza.

Libertà dell'insegnamento e libertà delle professioni sono due veri che scaturiscono dai medesimi principii, sono diritto, giustizia, beneficio impareggiabile delle civili società, e l'una e l'altra non possono spiegare la loro virtù intieramente, nè partorire tutti i loro salutari effetti, non possono vivere rigogliose e splendenti che quando sono bellamente insieme congiunte. L'una e l'altra io chieggo.

Signori, l'Italia ha assai imitati esempi di altre nazioni pur troppo non degni di essere imitati; possa ella invece dare questo esempio di due grandi libertà degno d'essere dalle altre nazioni imitato; possa in questo dirsi: il sole della Giustizia è sorto in Italia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Michellini ha facoltà di parlare.

**MICHELINI.** Se l'onorevole ministro della pubblica istruzione volesse manifestare i suoi intendimenti circa l'importante questione, la quale riguarda principalmente il suo Ministero, io parlerei dopo.

**PRESIDENTE.** Secondo l'articolo 72 del regolamento, dopo che il proponente ha svolto i motivi della sua proposta, ha facoltà di parlare un solo oratore contro la presa in considerazione.

**MICHELINI.** Dichiaro che io parlerei in favore, sebbene non accetti tutte le parti della proposta; ma se il regolamento lo vieta, io mi taccio.

**MORELLI SALVATORE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MORELLI SALVATORE.** La questione posata dall'onorevole D'Ondes-Reggio, è questione madre, di un'importanza gravissima, è la questione delle questioni, a cui si lega l'avvenire, non solo d'Italia, ma di tutta l'umanità.

Io non so quale segno sia questo! L'onorevole D'Ondes, il quale rappresenta un principio ed un simbolo come lo rappresentiamo tutti quanti noi uomini politici, io non so, dico, quale segno sia che egli, oratore rappresentante il partito clericale (ed egli lealmente lo dichiara professandosene correligionario), venga oggi qui a proporre leggi di libertà al Parlamento italiano, il quale ha pronunziato il suo anatema contro il papato; al Parlamento italiano che, nella sua missione unitaria ed emancipatrice, ha assunto il dovere

civile di abbattere il fanatismo, ed elevare col verbo della libertà il regno della ragione e della scienza?

Veramente, o signori, io sono afflitto dalle considerazioni che mi pone dinanzi questo arduo disegno dell'onorevole D'Ondes-Reggio.

L'orizzonte d'Europa è oscuro, la reazione si coalizza. (*Risa a destra*) Sì, sì, non ridete, o signori, l'impero si riconnubia al papato (*Nuove risa a destra*) per ricondurci al medio evo, ed i potenti si armano, non contro i potenti, ma contro i popoli e la libertà.

Venire dunque oggi quando il papato minaccia il mondo civile, con la proclamazione di un Concilio ecumenico rivolto a galvanizzare il cadavere del cattolicesimo; mettere oggi sul tappeto la questione del libero insegnamento clericale, a me sembra che possa essere un'insidia, una sfida del partito nero al Parlamento italiano; perocchè noi rappresentiamo un principio che è precisamente l'opposto di quello dell'onorevole D'Ondes.

I plebisciti ci dicono che noi siamo qui per l'unità d'Italia, e per gli amici dell'onorevole D'Ondes il regno d'Italia non esiste. I plebisciti dicono che noi dobbiamo lottare per rendere all'Italia la sua legittima capitale, Roma, e l'onorevole D'Ondes vuole restituire al papato l'arma possente dell'istruzione e dell'educazione, quell'arma mediante la quale l'Italia, mancipia della reazione, tornerebbe al medio evo.

Non basta forse al cattolicesimo tenere in mano la coscienza delle donne, dei fanciulli e delle famiglie? Non bastano ad esso la stampa ed il pergamo, dei quali spesso abusa, il confessionale, il battesimo, la cresima, l'eucaristia, l'estrema unzione, l'ordine sacro ed il matrimonio? (*Parità prolungata*)

Queste, o signori, sono armi mercè le quali il cattolicesimo ha in suo potere l'intera società. Dunque cosa vuole? Vuole anche le conquiste della civiltà e del libero pensiero che costarono agli Italiani umiliazioni e martirii ineffabili? Vuole anche quel pochissimo che ci è riservato, vale a dire il potere di raffrenare la sua micidiale influenza? Questo, o signori, non dobbiamo accordarlo, e se l'accordiamo sarà il nostro suicidio. Quando i preti hanno tutte le garanzie del diritto comune dello Stato come ogni cittadino, non hanno da pretendere altri privilegi.

I grandi vantaggi emersi dalla sapienza cattolica, nel processo storico dei secoli, l'umanità li ha giudicati. Se fossero come li predica l'onorevole D'Ondes-Reggio, con una faconda erudizione degna di miglior causa, quest'umanità non sarebbe così ingrata da condannare a morire il papato, nè penserebbe a trasformare le idee ed i fatti, passando nel campo di altre credenze.

Io do ragione all'onorevole D'Ondes-Reggio, quando dice che le leggi dello Stato non provvedono bene all'andamento della pubblica istruzione. (*Il ministro della pubblica istruzione ride*)

Non rida, onorevole ministro, non rida! Ella ha una grande responsabilità dinanzi alla nazione; perchè ella invece di farsi condottiere della gioventù nel campo dei nuovi principii e della sapienza civile, le insegna invece il catechismo cattolico. Questo è anche nell'ordine, signor ministro; il suo simbolo si ravvicina di troppo all'onorevole D'Ondes-Reggio; ella sta in mezzo a due Chiese; il suo Ministero è una sagrestia. (*Clarità prolungata*)

Ripiglio dunque dando ragione all'onorevole D'Ondes della cattiva istruzione che si dà nelle scuole del regno d'Italia. Ma l'onorevole D'Ondes, col suo chiaro intelletto, mi sa dire perchè l'istruzione è cattiva? Giusto per quello stesso motivo, per quello stesso per il quale egli oggi domanda la libertà d'insegnamento, perchè nelle scuole d'Italia vi sono dai 9 ai 14 mila maestri clericali, e la maggior parte degli istituti è organata clericalmente; sicchè può dirsi che essi non hanno uopo di più ampia libertà: ne godono abbastanza.

Se io facessi leggere alla Camera le tesi che si danno negli esami, desterei le più grasse risa. *Parlate della natura degli angeli.*

Questa è una tesi, per esempio, data ad un maestro di scuola. Per l'uomo che deve insegnare alle nuove generazioni i criteri della vita, come si lavora, come si produce, quali sono i diritti ed i doveri, che cosa è il giusto e l'onesto, non comprendo l'importanza della strana domanda *sulla natura degli angeli!* (*Si ride*) Come non comprendo il bene che può dare un'istruzione, la quale slancia le creature novelle nel mondo delle ipotesi, allontanandole dalla contemplazione della vita reale e delle leggi che la governano. Con ciò certamente si turba la coscienza della gioventù, ed invece di acquistare luce, finisce per perdere anche quella fosforica dell'istinto.

Conchiudendo quindi che, amico anch'io della libertà che fa bene, non di quella che fa male, mettendo in istato di miseria, di depravazione, e di pianto l'umana famiglia, non rifiuterò il mio voto alla libertà d'insegnamento, quando vedrò formolato senza equivoci l'insegnamento della libertà. (*Bene! a sinistra*) Quando l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, mettendosi una mano sulla coscienza e col suo acume ravvisando un po' meglio l'alta sua missione, si dimetterà, perchè, come dissi altra volta, d'un ministro d'istruzione pubblica non c'è bisogno, oppure farà quello che è debito per ridestare il genio italiano alle feconde speranze dell'avvenire, presentando un progetto di legge che proclami i principii della *scuola civile*, come da quella tribuna inascoltato proposi l'anno scorso, e dopo sei mesi poi ebbi a vedere con dolore che la generosa iniziativa, non curata dal Parlamento italiano, venne presa dall'Austria con le leggi interconfessionali tanto plaudite dal mondo progressista. (*Bene!* Bravo! *a sinistra*)

BROGLIO, *ministro per l'istruzione pubblica.* Io avrei certamente poco buon garbo se sorgessi ad oppormi formalmente alla presa in considerazione del progetto di legge presentato e svolto dall'onorevole D'Ondes-Reggio. Non soltanto la gravità della persona, ma l'enorme gravità dell'argomento è certo tale da meritare di essere discusso nel Parlamento della nazione.

Io lascio dunque perfettamente libera la Camera di passare alla presa in considerazione di questo progetto di legge, in quanto che riterrei di far cosa troppo contraria alla natura stessa del mio Ministero se io mi opponessi ad una discussione di questa sorta.

È bensì vero che molti sono i lavori che stanno attualmente davanti alla Camera, lavori che richiedono tutto lo zelo e tutta l'attività del Parlamento, e che difficilmente potrebbe questa gravissima questione essere portata ad una definitiva soluzione in questo momento.

A ogni modo, ripeto, io non mi oppongo punto alla presa in considerazione, e per questa ragione io non entrerei a svolgere una folla d'idee che dovrei pure opporre all'onorevole D'Ondes-Reggio; non contrapporrò un mondo storico, vero e reale, ma tutt'affatto diverso da quello immaginario evocato da lui. Egli evocò il mondo dei patriarchi e dei sacerdoti, io dovrei con trapporgli il mondo della civiltà e del laicato; questo mondo che è in continuo progresso e che costringe la società ad abbandonare quelle primitive forme con cui era lasciata ogni cosa al giudizio indipendente del privato individuo, per aiutare questo giudizio mediante quel concorso di forze e di cognizioni che il Governo può offrire alla società.

Ciò è tanto vero che, come lo stesso onorevole D'Ondes-Reggio ebbe ad osservare, mano mano che andò progredendo la civiltà nel mondo, andò anche necessariamente ingrandendo e facendosi gigante la funzione del Governo, e come è così avvenuto, e come continua ad avvenire in tutte le società, avvenne anche nella stessa società clericale, della quale l'oratore ci faceva testè una pittura cotanto singolare, la quale è passata dalla individualità delle catacombe al grande governo del Papato in Vaticano.

L'onorevole D'Ondes-Reggio ci ha dipinto i papi come protettori e difensori della libertà del pensiero e dell'insegnamento nel mondo.

Io non aveva mai sentito dire che i papi avessero sostenuto codesto principio; io aveva sempre sentito dire che i papi avevano contrastato appunto al laicato ed all'autorità civile il diritto d'intervenire nelle funzioni educative della società; aveva sempre sentito dire che una lunga e dura lotta si è dovuto sostenere per riescire a strappare dalle mani della Chiesa il monopolio che pretendeva appartenerele per istituzione divina, come della direzione delle coscienze, così anche della istruzione dell'intelletto. (*Bene!*)

Ma, ripeto, se io entrassi ora a fare quest'amplis-

sima discussione, usurperei inutilmente il tempo della Camera. Se la Camera prenderà in considerazione la proposta dell'onorevole D'Ondes, si potrà allora fare questa discussione, ed io spero di poter dimostrare allora alla Camera quanta sia la necessità piuttosto di rafforzare che d'indebolire l'azione che il Governo deve avere in questo come in altri rami della pubblica amministrazione. (Bene! Bravo!)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole D'Ondes-Reggio.

**D'ONDES-REGGIO VITO.** Signori, una volta che l'onorevole ministro non si oppone a che si prenda in considerazione la mia proposta di legge, io non verrò ora ad occupare la Camera con un altro discorso per sostenere le ragioni che ne ho esposte. Una discussione seria ed approfondita certamente si farà nel Comitato privato, e poi in pubblica Assemblea; quindi a me altro non resta che di pregare la Camera a prendere in considerazione la mia proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la presa in considerazione della proposta di legge del deputato D'Ondes-Reggio Vito.

(È presa in considerazione.)

Annunzio all'onorevole ministro della pubblica istruzione un'interpellanza che intende rivolgergli l'onorevole deputato Carini « intorno a quei provvedimenti che egli intende di adottare o di proporre alla sanzione legislativa, all'oggetto di soddisfare i reclami presentati dai Consigli comunali e provinciali di Piacenza, perchè quella città non sia più a lungo defraudata degli scavi d'antichità di Velleia esistenti nel territorio di quella provincia, per la conservazione delle quali il municipio piacentino e il Consiglio provinciale hanno già votato i necessari fondi. »

**BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica.** Se mel permette l'onorevole Carini, senza che egli entri nello svolgimento della sua domanda, vorrei pregarlo di rimandarne la discussione allorchè verrà posto in dibattimento il bilancio della istruzione pubblica. Ivi troverà sede opportuna questo argomento.

**CARINI.** Ringrazio l'onorevole signor ministro, ed aderisco al suo invito.

#### DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AGGIUNTE ALLA CLASSIFICAZIONE DELLE STRADE NAZIONALI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per aggiunte alla classificazione delle strade nazionali. (V. Stampato n° 246.)

Il signor ministro dei lavori pubblici aderisce alle modificazioni portate dalla Commissione?

**PASINI, ministro per i lavori pubblici.** Aderisco.

**PRESIDENTE.** La discussione dunque si apre sopra il progetto della Commissione.

Se nessuno chiede di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Alle strade nazionali classificate coi decreti reali 17 novembre 1865 e 22 aprile 1868 sono aggiunte le seguenti :

« 1° Strada dell'Aprica da Edolo alla strada dello Stelvio, da iscriversi col numero 3 bis.

« 2° Strada di Valle Pregelgia da Chiavenna al confine svizzero, che avrà il numero 4 bis.

« 3° Strada di diramazione dalla via Pontebbana da Piani di Portis al confine del Tirolo pel monte Croce, che avrà il numero 51 bis.

« 4° Strada da Pinerolo a Fenestrelle, che avrà il numero 12 bis.

« 5° La strada da Reggio d'Emilia a Mantova in continuazione della linea col numero 23 bis.

« 6° La strada da Rimini al confine della repubblica di San Marino, che avrà il numero 27 bis.

« 7° La strada toscana da Arezzo a Fossombrone, che avrà il numero 28 bis.

« 8° Tronco da Loreto alla ferrovia adriatica a compimento della strada da Firenze ad Ancona, iscritta al numero 28 dell'elenco. »

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(È approvato, e lo sono parimente i due seguenti senza discussione.)

« Art. 2. Le sopradette strade passeranno all'amministrazione dello Stato il primo luglio 1869, e saranno applicate alle medesime le disposizioni degli articoli 88 e 89 della legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche, restando conseguentemente a carico delle provincie o comuni il pagamento dei lavori eseguiti prima della consegna, comprese le indennità per occupazioni ed espropriazioni.

« Art. 3. Il fondo stanziato al capitolo 7 del bilancio ordinario 1869 per i lavori pubblici, è aumentato di lire 100,000 per il mantenimento delle strade che per effetto della presente legge divengono nazionali. »

L'ordine del giorno recherebbe adesso lo svolgimento della proposta di legge del deputato Sineo relativa al collocamento a riposo per ragione d'età dei membri della magistratura.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici e l'onorevole Sineo avendo concordato di rimandare lo svolgimento di questa proposta di legge alla tornata del prossimo giovedì, così oggi non abbiamo più ad occuparcene.

Si procede alla votazione per scrutinio segreto della legge testè approvata negli articoli.

Avverto i signori deputati che, se non vi sarà il numero legale, il nome degli assenti sarà pubblicato nella gazzetta ufficiale, e che dopo la votazione di questa legge si procederà alla votazione per appello nominale sulla proposta fatta ieri dal deputato Mellana, votazione che rimase nulla per mancanza di numero.

(Si procede all'appello nominale.)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	205
Maggioranza . . . . .	103
Voti favorevoli . . . . .	161
Voti contrari . . . . .	44

(La Camera approva.)

**PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE, E DI UN DISEGNO DI LEGGE.**

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole D'Amico a presentare una relazione.

**D'AMICO, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del bilancio passivo del Ministero della marina. (V. Stampato n° 169-H.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata ed immediatamente distribuita.

**CANTELLI, ministro per l'interno.** Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per approvare l'adattamento a carcere del monastero di San Tommaso nella città di Noto. (V. Stampato n° 272.)

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che sarà immediatamente mandato alla stampa.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

La Camera ricorderà come nella tornata di ieri, al capitolo 10 del bilancio dell'interno, *Personale dell'amministrazione provinciale*, l'onorevole Mellana facesse la proposta di una economia di 50,000 lire, invitando il ministro a coordinare l'articolo 8 del regolamento alla legge comunale e provinciale.

La Camera ricorderà altresì come sopra questa proposta dell'onorevole Mellana si procedesse in fine della seduta allo squittinio nominale, e come la votazione rimanesse interrotta per mancanza di numero.

Ora si riprende la votazione per appello nominale. Coloro i quali approvano la proposta del deputato Mellana risponderanno *sì*, e coloro che la respingono risponderanno *no*.

(Segue l'appello.)

*Votarono contro:*

Acquaviva — Alippi — Amabile — Andreucci — Annoni — Antonini — Araldi — Arrigossi — Arrivabene — Assanti Damiano — Audinot — Bandini — Barazzuoli — Bargoni — Bassi — Bembo — Berti — Bertolami — Bertolè-Viale — Biancheri avvocato — Biancheri ingegnere — Bianchi — Bonfadini — Borgatti — Borromeo — Bortolucci — Bosi — Breda — Briganti-Bellini Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe —

Broglio — Cadorna — Cagnola Gio. Bottista — Casati — Castelli — Cavalletto — Cavallini — Checchetelli — Ciccone — Conti — Correnti — Corsi — Corsini — Cosenz — Costamezzana — Crotti — D'Amico — Damis — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Capitani — De Cardenas — De Filippo — Del Re — De Luca Giuseppe — De Pasquali — Dina — Di Sambuy — Donati — D'Ondes-Reggio Vito — Facchi — Fambri — Ferri — Finzi — Fogazzaro — Fossombroni — Galeotti — Gaola-Antinori — Garzoni — Gerra — Giacomelli — Gigliucci — Giorgini Carlo — Giorgini Giambattista — Giusino — Göretti — Govone — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — Guttierrez — La Marmora — Lampertico — Legnazzi — Loup — Maldini — Marcello — Marchetti — Mariotti — Martinati — Martinelli — Marzi — Masci — Massari Giuseppe — Maurogònato — Mesedaglia — Minghetti — Monti Coriolano — Mordini — Morelli Donato — Morelli Giovanni — Morosoli — Morpurgo — Mosti — Napoli — Nori — Omar — Paini — Panattoni — Pandola — Papafava — Pecile Pellatis — Pellegrini — Peruzzi — Pianell — Piccoli — Pieri — Piroli — Quattrini — Raeli — Rasponi — Riboty — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Righi — Salvagnoli — Salvago — Sanminiatelli — Sartoretti — Sebastiani — Serafini — Serristori — Serpi — Sgariglia — Silvani — Sormani-Moretti — Spaventa — Speroni — Testa — Tornielli — Torrigiani — Toscanelli — Villa Pernice — Visconti-Venosta — Zauli — Zuradelli.

*Votarono in favore:*

Abignente — Acerbi — Antona-Traversi — Aspron — Assanti Pepe — Baino — Bersezio — Bertea — Botta — Bottero — Cadolini — Cairolì — Calandra — Calvino — Camerata-Scovazzo — Cimino — Corapi — Corrado — Cosentini — Crispi — Cucchi — Cumbo-Borgia — Curti — Curzio — De Luca F. — Del Zio — De Sanctis — Di Blasio — Di Monale — Emiliani Giudici — Ferrari — Ferraris — Frapolli — Gravina — Greco Luigi — Guerzoni — Lacava — La Porta — Lazzaro — Lobbia — Malenchini — Marolda-Petilli — Massari Stefano — Mazzarella — Melchiorre — Melissari — Mellana — Merialdi — Mezzanotte — Miceli — Michelini — Monzani — Morelli Salvatore — Morini — Nervo — Nicotera — Oliva — Olivieri — Palasciano — Pelagalli — Pepe — Petrone — Pianciani — Piolti de' Bianchi — Plutino Antonino — Polti — Ranco — Rattazzi — Regnoli — Ricci — Ripandelli — Rizzari — Rogadeo — Rorà — Salomone — San Martino — Seismit-Doda — Siccardi — Sineo — Solidati — Trevisani — Vacchelli — Zanardelli.

*Si astennero:*

Alfieri — Bellelli — Deodato — D'Ondes-Reggio Giovanni — Lancia di Brolo — Schininà — Viacava.

*Assenti:*

Accolla — Adami — Aliprandi — Alvisi — Amaduri — Amore — Andreotti — Angeloni (in congedo) — Ara — Atenolfi — Avitabile — Barracco — Barone — Bartolucci-Godolini (in congedo) — Bernardi Achille — Bernardi Lauro — Bertani (in congedo) — Bertini (in congedo) — Bixio — Boncompagni (in congedo) — Bottari — Botticelli — Bove — Bracci (in congedo) — Brenna (in congedo) — Brignone (in congedo) — Brunetti — Bruno — Bullo (in congedo) — Cafisi — Cagnola Gio. Battista — Calvo (in congedo) — Camozzi (in congedo) — Campisi — Camuzzoni — Cancellieri — Cannella — Capone — Capozzi (in congedo) — Carazolo (in congedo) — Carbonelli — Carcani (in congedo) — Carcassi — Carini — Carganico — Carleschi (in congedo) — Carrara (in congedo) — Casaretto (in congedo) — Casarini (in congedo) — Castagnola (in congedo) — Castellani — Castiglia — Cattani-Cavalcanti — Catucci — Chiaves — Chidichimo — Cicarelli — Ciliberti — Civinini (in congedo) — Colesan — Collotta — Comin — Como — Concini (in congedo) Consiglio — Cortese (in congedo) — Costa Antonio — Costa Luigi (in congedo) — Cugia — Damiani — D'Ayala — De Blasiis — De Boni — Del Giudice (in congedo) — Delitala — De Martino — Depretis (in missione) — De Ruggero — Di Revel — Di San Donato — Di San Tommaso — Ellero (in congedo) — Fabris (in congedo) — Fabrizi Giovanni (in congedo) — Fabrizi Nicolò — Faneli — Farina — Farini (in congedo) — Faro (in congedo) — Fenzi (in congedo) — Ferracciù (in missione) — Ferrantelli — Ferrara — Fiastrì — Finali (in congedo) — Finocchi (in congedo) — Fonseca — Fornaciari — Fossa — Frascara — Frisari — Friscia — Galati — Garau — Gangitano (in congedo) — Geranzani — Gigante (in congedo) — Giunti — Golia — Gonzales — Grassi — Grattoni — Greco Antonio — Grella (in congedo) — Griffini (in congedo) — Guerrazzi — Lacava — Lanza Giovanni — Lanza Scalea — Leardi — Leonetti (in congedo) — Leonii (in congedo) — Lo-Monaco — Lorenzoni — Loro (in congedo) — Lovito — Lualdi — Macchi (in missione) — Maggi (in congedo) — Maiorana Calatabiano (in congedo) — Maiorana Cucuzzella — Maiorana Benedetto — Mancini Girolamo (in congedo) — Mancini Stanislao — Mannetti — Manni — Mantegazza (in missione) — Marazio — Marcone — Mari — Mariccola — Marsico — Martelli-Bolognini — Martinengo (in congedo) — Martini (ammalato) — Martire — Massa — Matina — Mattei — Mauro — Mazziotti (in congedo) — Mazzucchi — Medici — Merizzi (in congedo) — Merzario — Minervini — Molino (in congedo) — Molinari (in congedo) — Mongenet (ammalato) — Mongini — Monti Francesco — Morelli Carlo — Moretti — Musolino — Mussi (in con-

gedo) — Muti — Muzi — Negrotto — Nicolai — Nisco — Origlia — Paulucci (in congedo) — Papa — Paris (in congedo) — Parisi — Pasqualigo — Pera — Pescatore — Pescetto (in congedo) — Pessina — Pisanelli — Pissavini — Plutino Agostino — Podestà (in congedo) — Polsinelli — Possenti (in congedo) — Praus — Puccioni (in congedo) — Ranalli — Ranieri (in congedo) — Rega (in congedo) — Restelli (in congedo) — Riberi — Ricciardi (in congedo) — Righetti (in congedo) — Robecchi — Romano — Ronchetti — Rossi Alessandro (in congedo) — Rossi Michele (in congedo) — Ruggero Francesco — Salaris — Salvoni (in congedo) — Sandonnini (in congedo) — Sandri (in congedo) — Sangiorgi — Sanguinetti — Sella (in missione) — Semenza — Serra-Cassano — Serra Luigi — Sipio — Sirtori (in congedo) — Sole — Spantigati — Speciale — Sprovieri — Stocco — Tamaio (in congedo) — Tenani (in missione) — Tenca (in congedo) — Tofano — Tommasini (in congedo) — Torre (in congedo) — Toscano (in congedo) — Tozzoli — Trigona Domenico — Trigona Vincenzo — Ungaro — Valerio — Valitutti — Valussi (in congedo) — Valvasori (in congedo) — Vigo-Fuccio (in congedo) — Villano (in congedo) — Villa Tommaso — Villa Vittorio — Vinci — Visone — Vollarò (in congedo) — Zaccagnino — Zanini — Zarone — Zizzi (in congedo) — Zuzzi.

Risultamento della votazione:

Presenti . . . . .	239
Votanti . . . . .	232
Risposero no. . . . .	148
Risposero sì . . . . .	84
Astenuti . . . . .	7

(La Camera respinge la proposta dell'onorevole deputato Mellana.)

**PRESIDENTE.** Se nessuno domanda la parola sul capitolo 10 del bilancio, io pongo ai voti la somma proposta dal Ministero ed accettata dalla Commissione per l'*Amministrazione provinciale* (Personale) in lire 6,379,935 27.

(La Camera approva.)

Capitolo 11, *Amministrazione provinciale* (*Indennità di residenza*). A questo capitolo è assegnata dal Ministero e dalla Commissione la somma di lire 125,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 12, *Amministrazione provinciale* (*Spese d'ufficio e lavori straordinari*). Il Ministero propone la somma di lire 701,743, la Commissione propone quella di lire 700,443.

L'onorevole ministro dell'interno accetta la riduzione proposta dalla Commissione?

**CANTELLI**, ministro per l'interno. L'accetto.

**MELCHIORRE.** Io vorrei che la spesa stanziata in questo capitolo, in conseguenza del discorso da me ieri

pronunziato, fosse ridotta di 100 mila lire e coll'obbligo di darne conto a chi conviene.

L'onorevole Melchiorre propone al capitolo 12 la riduzione di 100,000 lire, coll'obbligo di darsene conto a chi si conviene.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata...

**BARGONI, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**BARGONI, relatore.** Io domando in virtù di quali ragioni l'onorevole Melchiorre crede che si possa su questo capitolo portare una economia di 100 mila lire.

**MELCHIORRE.** Domando la parola.

**BARGONI, relatore.** La Camera per la prima, poi la Commissione per la parte sua, hanno bisogno di conoscere le ragioni per le quali un capitolo di 700 mila lire si possa improvvisamente diminuire di 100 mila lire.

Io ho l'onore di dichiarare che ho presente la tabella degli assegnamenti per le spese d'ufficio di tutti gli uffici dell'amministrazione provinciale durante l'anno 1868.

Or bene, per le prefetture e le sotto-prefetture, questa tabella porta una somma di 612,800 lire; pei commissariati distrettuali delle provincie venete e di Mantova porta una cifra di 54,855 lire; e a questa è inoltre da aggiungere la spesa proporzionale per i commissariati nuovi che vennero creati quando fu ricostituita la provincia di Mantova.

Si tratta di assegnamenti i quali, ripartiti sopra un numero così grande d'uffici, si riducono a somme assai piccole e di cui sarebbe d'altronde troppo lungo il fare ora la enumerazione. Certo, la Commissione del bilancio, esaminando tutti questi dati, non avrebbe trovato minimamente possibile di proporre una economia nè di cento mila lire nè di somma minore, nè io so dove e come l'onorevole Melchiorre creda di poterla fare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Melchiorre ha facoltà di parlare.

**MELCHIORRE.** Mi duole grandemente che io oggi sia obbligato a dare alcune spiegazioni all'onorevole Bargoni...

**BARGONI, relatore.** (A mezza voce) Le dia alla Camera; se non vuol darle a me, non importa.

**MELCHIORRE.** Io riteneva che l'onorevole Bargoni, come è acutissimo ingegno, fosse anche diligente ascoltatore degli oratori che lo combattono.

Ieri lungamente esposi le ragioni ed i fatti che portavano nell'animo mio il convincimento che le spese d'ufficio dovevano essere ridotte; e mi rivolsi all'onorevole ministro dell'interno, interrogandolo se era di questi fatti informato, e se aveva mai prescritto norme

ai prefetti delle provincie, intorno al modo nel quale queste spese si facevano, e quali cautele egli avesse saputo stabilire, perchè gl'interessi dell'erario nazionale fossero difesi e tutelati. L'onorevole ministro dell'interno, se dovessi arguirlo dal silenzio in che si è chiuso, sembra che abbia ritenuto vere le mie deduzioni.

È risaputo che chi tace afferma, ed avendolo io accusato ed egli non avendo voluto difendersi, ho considerato pure che egli abbia ritenute per vere le accuse mie. Ma di ciò io non voglio occuparmi, debbo rispondere all'onorevole Bargoni, perchè io sento il dovere di rispondere a coloro che con modi gentili, come l'onorevole Bargoni, interrogano.

L'onorevole Bargoni si sorprende che io non abbia citati fatti nè svolte ragioni per portare in questi servizi pubblici così svariati e molteplici una riduzione di 100,000 lire. Io conosco l'amministrazione di diverse provincie intorno alle spese d'ufficio, conosco poi particolarmente una provincia, alla quale sono assegnate per spese d'ufficio 5500 lire, ed a me consta assolutamente e personalmente che esse sono amministrate con tanta parsimonia che non si erogano per le occorrenze della segreteria (senza che la regolarità del servizio ne sia turbata) che sole lire 1500 all'anno, sicchè si fa un risparmio di lire 4000. Ora, risparmiandosi in questa provincia 4000 lire, senza che il servizio ne risenta danno, mi sembra che sia stato ben discreto nel proporre la riduzione di 100,000 lire. Ma, signori, noi vogliamo che simiglianti spese sieno erogate, ma vogliamo che sieno prescritte e determinate norme e metodi che assicurino che esse si fanno secondo il voto del bilancio, e che sono effettivamente erogate, e che laddove vi sia un avanzo sia questo versato nel Tesoro dello Stato.

Io credo che noi abbiamo il dovere e l'obbligo di imporre questa cautela quando si spendono i danari del Tesoro nazionale. Da coloro a cui vengono consegnati bisogna esigere il rendiconto, ed io credo che solo nel regno d'Italia si abbia tanta buona fede che si spendono 700,000 lire e più, e non si chieggono i conti da coloro che sono destinati a spenderle.

Ora, dopo queste considerazioni io domanderei all'onorevole Bargoni se intende persistere nel rifiuto; infine, se non voglia ridurle, si neghi a consentire insieme a' suoi colleghi che le spese da erogarsi nella cifra come vengono proposte, siano amministrate in modo che se ne dia conto e non si accrediti il sospetto che, mentre siamo qui riuniti per fare economie, l'onorevole Bargoni, che è distinto di un partito che vuole ad ogni costo le economie e le riforme, non voglia nè economizzare nè riformare.

**BARGONI, relatore.** Io debbo dichiarare che l'onorevole Melchiorre non mi ha persuaso sulla possibilità di introdurre nè la economia che egli propone nè altra qualsiasi.

In sostanza egli non parte che da presunzioni; cita qualche fatto isolato che io non voglio contestare dal momento che è un nostro collega quegli che lo riferisce alla Camera, ma la sostanza del suo ragionamento basa, come io diceva, sopra presunzioni, le quali cadono davanti ai fatti materiali.

Ad eccezione di alcune prefetture, per esempio, di quella di Milano la quale ha 15 mila lire per assegnamento di spese d'ufficio, di quella di Napoli che ne ha 14 mila e di quella di Venezia che ne ha 12 mila, parecchie altre prefetture non hanno che sette od otto mila lire, ed avvi poi la maggiore quantità di prefetture per le quali le spese d'ufficio discendono a 5 mila, a 4500, a 3600, a 3400 lire; e non so come sopra somme le quali per sè stesse si presentano così meschine si possano fare le economie che l'onorevole Melchiorre proporrebbe.

Non parlo poi delle spese delle sotto-prefetture e dei commissariati distrettuali perchè quelle sono ripartite in frazioni meschinissime; ed avendo io già accennato la loro totalità, la è questione di fare una divisione per trovare che in media ne deriva una cifra affatto esigua.

Ma l'onorevole Melchiorre domanda che per lo meno si renda un conto, che i fondi destinati a quelle spese siano amministrati in modo che la Camera vegga come quei danari si spendono.

Ora io lo prego di considerare che in questo modo entriamo in un sistema del quale già molti hanno proposto che ci dovessimo allontanare. Imperocchè, quando si tratta di questo genere di spese il sistema migliore (quello almeno che ha già acquistato molti proseliti) consiste nel dare le spese stesse, per dire la frase abituale, in acollo a chi deve avere la responsabilità di farle.

Ora qui siamo precisamente in questo sistema; qui il Governo si spoglia delle molestie di una contabilità troppo complicata, si sottrae alle difficoltà, molte volte insormontabili, di un riscontro...

**MELLANA.** Domando la parola.

**BARGONI, relatore...** difficile intorno alle spese di ciascun ufficio, sia di prefettura, sia di sotto-prefettura, sia di commissariati, lasciando che ogni ufficio abbia le responsabilità del servizio, e faccia con queste somme tutte le spese che pei relativi servizi sono necessarie.

È dunque una questione di sistema, più che altro, quella che qui si è consacrata; ed io ritengo, e lo ritengo anche in base a studi fatti sopra altre materie congeneri, che un somigliante sistema, lungi dal dover essere censurato, meriterebbe di essere esteso ad alcuni altri rami della nostra pubblica amministrazione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Mellana.

**MELLANA.** L'onorevole Bargoni ha chiesto spiegazioni ad un deputato di una sua proposta; e dopo che que-

sto deputato citò alcuni fatti parziali, egli espose che i fatti parziali li ammette, perchè detti da un suo collega, ma che è sull'insieme delle cose che bisogna portare il proprio giudizio.

Si pretenderebbe dunque che un deputato, lasciato a sè solo, abbia ad avere i dati di tutte le prefetture e sotto-prefetture del regno? Ciò è impossibile; ma perchè fosse resa facile ed utile la discussione dei bilanci, in addietro le Commissioni avevano diritto di farsi presentare tutti i documenti, meno quelli delle spese segrete del Ministero, e facevano delle relazioni dettagliate in modo che si potesse raccapezzare qualche cosa.

Io domando se nella relazione Bargoni vi sia un solo argomento trattato, e se vennero dati quei documenti e quegli schiarimenti, per cui i deputati possono farsi un concetto illuminato dalla propria coscienza.

Io non ho mai visto una relazione di un bilancio quale è quella presentata oggi dall'onorevole Bargoni.

Si viene però citando che in merito alle spese è ottimo il principio di dare una specie d'appalto a chi ha la responsabilità: il servizio vada o non vada, non importa.

Io invece mi ricordo che nella Commissione del bilancio, della quale faceva parte l'onorevole Bargoni, si era messo avanti lo studio di una grande questione, se cioè le spese d'ufficio non convenisse che fossero rette da una sola amministrazione; che ogni ministro non avesse il suo economo, ma vi fosse un economo generale pei Ministeri, e così pure un economo generale, il quale provvedesse alle cose che mancavano nelle varie prefetture.

Da questo insieme si sarebbero potuti ottenere dei guadagni, e non si avrebbe lo scandalo di vedere un impiegato, a cui si rimettono uno, due, tre, quattro mila lire per spese d'ufficio, che realmente non ne spende che la metà, e l'altra se la tiene per sè, senza averne alcun diritto. Ciò consta a noi, e sappiamo persino che nella magistratura si sono stabilite delle spese per tale e tal altro oggetto, e, se restano dei danari, sapete cosa si fa? Si comprano dei calamai d'argento da distribuire ai vari membri, od altre cose; purchè la somma sia spesa, il servizio poi, vada o non vada, non importa. (*Movimenti diversi*)

D'altronde la teoria degli appalti non è stata ancora votata dalla Camera. Quando sarà votata, noi ci inchineremo; ma intanto il sistema oggi esistente e che noi vogliamo sia eseguito, si è che di queste spese se ne dia esatto conto.

Per l'addietro mi ricordo che, prendendo ad esame le spese che erano state concesse per sussidio agli operai delle strade ferrate, noi, coll'esame dei conti, trovammo che s'impiegavano dei danari portati in quella categoria per far stampare una topografia d'Italia per illuminare, in occasione di un imprestito qualunque, gli Inglesi, i quali credevano che l'antico



Piemonte fosse un' isola, anzichè parte del continente d'Italia. (*Ilarità*)

Abbiamo trovate molte spese di questo genere, ed è per evitare simili inconvenienti che la Commissione avrebbe dovuto prendere in esame le spese ed accertare che esse erano fatte in modo equo e non superfluo. Invece l'onorevole Bargoni, a quanto si vede, non si è neppure degnato di esaminare se in una prefettura, in quella di Milano, ad esempio, alla quale si accorda una maggiore somma che a quella di Napoli la quale ha un'estensione molto maggiore, non si è degnato, dico, di vedere in che modo queste spese siano state erogate, e non ha potuto dire nella sua relazione che, esaminati i conti, per la tale e tal'altra ragione, la Commissione trovava che questa spesa non era superflua.

Egli si è contentato di guardare le spese nel loro insieme, ed ha trovato che erano poca cosa. Potranno esserlo per chi crede che si debba fare del lusso, ma sembreranno invece soverchie ai contribuenti i quali hanno da pagare queste somme che vedono consumate in tutt'altro che in quello per cui furono stabilite in bilancio.

L'onorevole Bargoni avrebbe ben potuto vedere se in questo capitolo si prendano danari per abbonamenti ai giornali governativi e per tante altre cose che io potrei qui citare. Prima di domandare, con qualche altezza di modi, ai deputati che diano ragione delle loro proposte e, non limitandosi ad enunciare quei singoli fatti parziali che essi conoscono, offrano delle spiegazioni in genere su tutte le amministrazioni, doveva egli pel primo adempiere all'ufficio di relatore e fornire alla Camera quei tali elementi che le sono necessari per formarsi un giusto criterio nello stabilire una somma anzichè un'altra nel bilancio a riguardo delle spese d'ufficio.

**BARGONI, relatore.** Domando la parola per un fatto personale.

**MELLANA.** Ricordo che in una discussione del bilancio dell'interno venne la proposta di portare il gaz in certi corridoi, o anticamere, e cose simili alle quali la provincia si è rifiutata.

L'onorevole relatore, che ne ha il diritto, doveva chiedere a qualche prefettura in qual modo queste somme s'impiegano, poichè non basta il dire che la spesa è lieve, e che, chi la fa sotto la sua responsabilità dichiarandola necessaria, noi non dobbiamo guardare più oltre. Così facendo, entriamo nel sistema degli appalti, come ho detto a proposito del bilancio della guerra.

Se a questo sistema è tanto propenso l'onorevole Bargoni, proponga una buona volta un appalto tra il Governo e la Camera. Così la cosa sarà più spiccia, e noi vi guadagneremo. Ma quando si vuole che le discussioni sieno profonde, è indispensabile che le relazioni sieno più ampie, che documenti maggiori sieno som-

ministrati. Se poi per brevità si è ommessa qualche spiegazione, la Commissione deve fornirla al deputato che usa d'un suo diritto quando la domanda, e non già ritorcere la domanda contro il deputato stesso, il quale, non avendo facoltà di consultare i documenti, può conoscere qualche singolo caso, e non i casi generali di tutto lo Stato. Appoggio quindi una proposta qualunque di riduzione, la quale credo indispensabile.

Per ciò che concerne una spesa vi sono due modi di ragionare. Vi è quello di colui che, essendo ricco, non ha altro pensiero se non di provvedere ad un compiuto assetto della sua casa, sapendo che il suo attivo oltrepassa sempre il passivo; vi è poi l'altro, usato da coloro che, per quanto riconoscano inutile una spesa, pure vogliono farla, sebbene non ne abbiano i mezzi e vedano il fallimento in prospettiva, fallimento che ridurrà i creditori a ricavare solo il due od il tre per cento. Non vorrei che noi appartenessimo a questa categoria. (*Ilarità*)

Domando se l'Italia, messi a fronte il suo passivo e tutte le risorse di cui può disporre, si troverà con un residuo attivo. Ciò non essendo, tutto quanto spendiamo più del necessario è cosa che noi togliamo ai creditori dello Stato, mentre non abbiamo attività sufficiente, di fronte alle nostre passività.

Questo stato di cose non deve assolutamente prolungarsi, e se un deputato chiede un'economia anche piccola di 15 o 20 mila lire, che è poca cosa, noi dobbiamo procurare di farla; è nostro obbligo guardare alla più piccola moneta, e se le strettezze nostre non ci permettono d'avere tutti i comodi desiderabili, dobbiamo contentarci del puro necessario, ed anche su questo capitolo si può effettuare un'economia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bargoni ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**BARGONI, relatore.** Del contegno che tengo nelle discussioni parlamentari, del modo che ho tenuto rispondendo all'onorevole Melchiorre io me ne appello alla Camera; e mi permetterà l'onorevole Mellana che su questo punto, nè in modo diretto, nè in modo indiretto, io accetti lezione da lui.

Relativamente al modo con cui la relazione è fatta, sono io il primo ad ammettere avere questa l'impronta di una condizione eccezionale di cose; e lo dissi, ed è stampato nelle prime righe della relazione medesima. Ma ricorderò all'onorevole Mellana che questa relazione non sarebbe venuta mai davanti alla Camera, se la Sotto-Commissione dell'interno prima, e la Commissione generale del bilancio dopo, non l'avessero accettata ed approvata. La Sotto-Commissione del bilancio dell'interno e la Commissione generale del bilancio hanno a se stesse reso conto dello stato in cui si trovavano i lavori parlamentari, ed hanno ritenuto che in tali condizioni (e qui, senza fare più speciali allusioni, credo che la Camera intenda qual sia il significato di queste mie espressioni), il bilancio del-

l'interno non poteva altrimenti discutersi, mi si perdoni la frase, che come un bilancio provvisorio, almeno pel 1869. Imperocchè, per gli esercizi venturi, i capitoli del bilancio dell'interno, quelli soprattutto che riguardano il personale, e le spese d'ufficio, tanto dell'amministrazione centrale quanto dell'amministrazione provinciale, possono essere soggetti a tale riordinamento, a tali modificazioni, per cui una lunga discussione parrebbe oggi riescire per lo meno superflua e condurre ad un inutile perditempo la Camera.

Mi resta ora, sul fatto personale, a dire alcune parole intorno a talune ricordanze che ha suscitato l'onorevole Mellana.

Egli dice che io dovrei rammentarmi quello che in altre Commissioni del bilancio, di cui facevamo parte insieme, si era deciso di fare rispetto alle spese d'ufficio. Io debbo alla mia volta ricordare all'onorevole Mellana che, per preparare un ordinamento intorno a queste spese d'ufficio, erasi costituita una Sotto-Commissione speciale, la quale doveva precisamente studiare il modo di creare, secondo il sistema inglese, un ufficio unico in cui concentrare codesto servizio.

Ma ciò riguardava esclusivamente le spese d'ufficio delle amministrazioni centrali. Delle amministrazioni provinciali non si teneva parola affatto. Anzi, in quella occasione, anche di tali spese si era parlato in seno alla Commissione del bilancio, e si era visto che sarebbe stato impossibile il potere accentrare tutti quei servizi in un ufficio che si trovasse al centro dello Stato. Nè ciò sarebbe stato impossibile unicamente dal punto di vista della bontà del servizio; ma si era constatato che da ciò sarebbe derivata un'occasione di grandissimi inconvenienti e fors'anche di urti in diverse provincie, le quali giustamente reclamano che, per una certa parte di servizi pubblici, si tenga conto di ciò che potrebbe direttamente farsi sul luogo.

Io ignoro il perchè quella Sotto-Commissione non abbia potuto terminare i suoi lavori. Mi pare che ne facesse parte un egregio nostro collega, che poi passò al Senato del regno; mi pare che ne facesse parte altresì un altro egregio nostro collega, il quale fu nominato membro della Commissione d'inchiesta per la Sicilia; ragioni tutte per le quali il lavoro non fu compiuto; ma certamente io non credo che questo precedente si possa in alcun modo ritorcere contro il sistema adottato in questa occasione, e per questo capitolo, dalla Commissione a cui ho l'onore di appartenere.

Io non so che cosa avrebbe proposto l'onorevole Mellana nell'occasione in cui fummo colleghi; so che nella Sotto-Commissione dell'interno ebbi l'onore due o tre volte sole di sedergli accanto; so che egli fu nominato relatore; ma so altresì che, per la ragione forse che la Camera fu sciolta troppo presto, io non ebbi il piacere di ammirare nessuno dei suoi lavori preparatorii sul bilancio dell'interno. (*Risa a destra*) Ad ogni

modo, quel che d'altra parte ricordo ancora, è che per quel poco...

MELLANA. Si spieghi. Fa un carico a me?

BARGONI, *relatore*. L'onorevole Mellana fu nominato relatore del bilancio dell'interno. Dal giorno in cui fu nominato relatore non venne più in seno alla Sotto-Commissione (*Risa a destra*), e credo che ciò sia avvenuto perchè la Camera fu troppo presto sciolta.

Questo ho detto, nè credo...

MELLANA. È perchè i membri medesimi hanno poi scelto un altro relatore, altrimenti la relazione sarebbe uscita quale doveva uscire da chi da venti anni conosce gli usi parlamentari.

PRESIDENTE. Avrà campo poi di replicare; non interrompa.

BARGONI, *relatore*. Non le fu sostituito nessuno, perchè la Camera è stata sciolta. Ed ora non dirò che una ultima parola sulla sostanza della quistione di cui si tratta, ed è questa: per quanto poca pratica io abbia dei precedenti del Parlamento, credo, e credo di non ingannarmi in questa opinione, che col sistema seguito pel passato rispetto a queste spese si spendeva di più; e se fu preferito il sistema di dare queste spese in acollo ai diversi capi d'ufficio, credo che ciò si sia fatto per servir meglio anche alle ragioni della economia. Naturalmente la Camera è sempre padrona di recedere da questo sistema; ma io non credo che l'annunciare un'economia di lire 100,000 così improvvisamente, e senza alcuna dimostrazione, sia un mezzo opportuno per raggiungere lo scopo con perfetta cognizione di causa.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

CANTELLI, *ministro per l'interno*. Come ben diceva l'onorevole relatore nelle ultime sue parole, lo scopo per cui fu adottato da uno dei precedenti Ministeri il sistema di accollare le spese d'ufficio ai prefetti e sottoprefetti, fu quello di assicurare delle economie che in altro modo riuscivano assai difficili. Qui si tratta di un genere di spese minuziose, nelle quali difficilmente si possono ottenere economie, se non vi si interessano i capi d'ufficio. Il Ministero aveva emanate moltissime circolari per ottenere che nelle prefetture e nelle sottoprefetture queste spese fossero contenute nei limiti i più ristretti, ed infatti si ottennero successivamente dei risparmi notevolissimi, che, se non erro, ridussero complessivamente le spese di oltre un quarto.

Quando il Ministero si convinse che tali spese potevano contenersi entro questi limiti, pensò di accollarle ai prefetti, onde le economie fossero assicurate per l'avvenire, ed io ritengo che sarebbe assai pericoloso il ritornare all'antico sistema.

Alcune prefetture, nella fine dello scorso anno, si rivolsero al Ministero, dichiarando di non aver potuto limitare le spese entro il fondo assegnato; ma ho risposto che, la somma essendo stata accollata, il Mi-

nistero non era in grado di rifare al prefetto le somme spese in più, e che un altro anno avessero regolate le spese d'ufficio in modo da non eccedere quanto a ciascuna prefettura era assegnato.

L'onorevole Mellana ha notato come cosa strana che nella prefettura di Milano si spenda di più che in quella di Napoli.

Ora la Camera non può ignorare come le spese di ufficio si dividano in due categorie; parte si riferiscono a necessità burocratiche, come carta, stampati, inchiostro e tutto quanto serve al lavoro degl'impiegati; e queste spese naturalmente sono proporzionate al numero degl'impiegati e all'importanza delle prefetture. Ma c'è un'altra parte di queste spese d'ufficio che non si riferiscono all'ampiezza della provincia nè al numero dei comuni nè degl'impiegati, ed è la parte che si riferisce al riscaldamento, all'illuminazione ed alla pulizia dei locali. Quelle prefetture che hanno un locale vasto...

**BERTI.** (*Della Commissione*) Come Milano.

**CANTELLI**, ministro per l'interno... è naturale che in questa parte spendano più di quelle che ne hanno uno piccolo, per quanto talora siano a capo di una provincia inferiore in grandezza. Parlandosi poi di Milano in confronto con Napoli, è naturale che il riscaldamento della prefettura di quella città importi, anche per ragione del clima, una spesa immensamente maggiore.

L'onorevole Mellana ha parlato dei giornali. Egli ha detto che i giornali entrano anche nelle spese di ufficio delle prefetture.

Egli è ben naturale che i prefetti, i quali risiedono in città importanti, si tengano informati delle questioni che si agitano nella stampa e leggano i giornali. Questa spesa entrando tra quelle d'ufficio accollate ai prefetti, se i prefetti spendono più del dovere per quest'oggetto, dovranno pagare del proprio.

Con questo sistema, l'onorevole Mellana può stare sicuro che i prefetti non faranno un abuso di spese in giornali, e prenderanno soltanto quelli di cui hanno bisogno. In ogni caso adunque io non so come si potrebbe accusare da questo lato un prefetto, il quale si associasse a tutti i giornali importanti della provincia da lui amministrata, onde conoscere le opinioni che vi prevalgono. Per tutte queste ragioni io credo che realmente una diminuzione in questo capitolo metterebbe il Ministero nella impossibilità di provvedere alle spese d'ufficio delle prefetture e delle sotto-prefetture, e quindi respingo la proposta fatta dall'onorevole Melchiorre.

**MELLANA.** Domando la parola.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Parli.

**MELLANA.** Io sono lieto degli schiarimenti dati dall'onorevole ministro dell'interno, ma ne domanderei ancora un altro che può avere sede in questo luogo,

ed è relativo a quei fondi che si ritraggono da un servizio che non si osa nominare nella Camera, ma che porta una vera attività: di questa somma, io domando, si dispone diversamente, oppure ne va una parte anche al servizio di cui ora si tratta?

È una somma di circa 700,000 lire, quasi uguale a questa che si spende appunto nel mobilio, nell'illuminare o in altre spese, quando non è sufficiente il fondo assegnato alla provincia.

Io domanderei se nessuna parte di quella somma, di cui non si dà conto in bilancio, sia erogata a questo riguardo, perchè, nel caso che lo fosse, ben vede l'onorevole ministro che egli potrebbe accettare la proposta, rimanendogli pur sempre un largo campo a spendere nell'illuminare e nel riscaldare.

**CANTELLI**, ministro per l'interno. Nessuna parte di quella entrata, cui accennava l'onorevole Mellana, rimane ai prefetti; essi ne danno conto rigorosissimo al Ministero dell'interno, e versano tutte le somme nelle casse dello Stato; quindi non sarebbe possibile approfittare di questi proventi per diminuire le spese di ufficio.

Aggiungo poi che gli stessi proventi variano molto nelle diverse provincie, mentre in alcune possono essere cospicui, in altre nulli o quasi nulli; nè sarebbe equo o possibile far servire questo fondo alle spese di ufficio delle provincie che sono di loro natura invariabili, e non possono avere alcun ragguaglio coi proventi cui accennava l'onorevole Mellana.

*Voci.* Ai voti!

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta dell'onorevole Melchiorre che rileggo:

« Propongo la riduzione di lire 100,000, con l'obbligo di renderne conto a chi si conviene. »

(Non è approvata.)

Metto ai voti il capitolo 12, nella somma proposta dalla Commissione e concordata dal Ministero, di lire 700,443.

(La Camera approva.)

Capitolo 13, *Servizio di leva.* A questo capitolo il Ministero propone 50,785 lire, la Commissione ne propone 50,995.

(È approvato.)

Capitolo 14, *Opere pie — Assegni e sussidi* (per memoria).

Capitolo 15, *Opere pie — Spese diverse.* Il Ministero e la Commissione d'accordo propongono la cifra di lire 131,900.

**CURTI.** Nell'esame del bilancio che venne presentato io trovo ad ogni momento messo questo capitolo per ispesse diverse. Desidererei che l'onorevole relatore volesse capacitare la Camera del perchè di quando in quando s'incontrino queste spese diverse, le quali potrebbero ingenerare il sospetto che invece esse non fossero se non un accrescimento ulteriore, senza una vera ragione.

Pregherei dunque l'onorevole relatore a volermi dare questo schiarimento, perchè io possa essere tranquillo nell'adozione di questo capitolo.

**BARGONI, relatore.** Io prego l'onorevole preopinante di recarsi in mano il prospetto per capitoli e per articoli del bilancio del Ministero dell'interno, ed ivi troverà che questo capitolo 15, enunciato ora sommariamente col titolo *Spese diverse*, è suddiviso in quattro articoli.

Il primo dice:

« Allo stabilimento dei bagni termali di Acqui, cioè:

« Per cura e mantenimento degli indigenti ammessi all'uso delle acque termali (a calcolo), lire 30,000.

« Per indennità diverse riguardanti l'andamento del servizio (a calcolo), lire 3900. »

Il secondo:

« Sussidi in caso di danni straordinari, come inondazioni, incendi, terremoti ed epidemie. »

Il terzo:

« Spese di cura e mantenimento negli ospedali del regno di ammalati esteri miserabili, nel caso che gli istituti non si ritenessero obbligati alla cura gratuita; di mantenimento di italiani abbandonati, pei quali non si possa in verun modo provvedere altrimenti; ed infine per qualche sovvenzione transitoria agli istituti più bisognosi del regno che, avendo scarse risorse, si trovino in condizione di straordinarie strettezze economiche (a calcolo). »

Il quarto:

« Spese di cura e mantenimento dei maniaci esteri miserabili nel caso non si possano far trasportare ai rispettivi paesi, o mentre durano le pratiche pel loro trasferimento; spese di viaggio ed altre di simil genere, come anche per la tutela del buon andamento in generale del servizio relativo ai maniaci, e per istudiare i bisogni dei miglioramenti da introdursi (a calcolo). »

Ora, l'onorevole Curti deve sapere che, in seguito a tutte le relazioni dei bilanci, si finisce per mettere come allegato un prospetto dei soli capitoli, onde porre in evidenza le cifre nelle quali concordano e quelle nelle quali differiscono le proposte del Ministero da quelle della Commissione. Ma quando si desidera di conoscere come un capitolo sia costituito, è sempre facile ad ogni deputato il ricorrere al bilancio presentato dal Ministero. Là si trova particolareggiata la suddivisione degli articoli e la spiegazione dei diversi rami di servizio e dei singoli istituti a cui le somme si riferiscono.

**PRESIDENTE.** Se non si fanno altre osservazioni, metto a partito il capitolo 15, *Opere pie* (spese diverse), nella somma di lire 131,900.

(La Camera approva.)

Capitolo 16, *Sanità interna* (spese diverse), a cui Ministero e Commissione assegnano la somma di lire 83,494.

**LAZZARO.** Io domanderei all'onorevole ministro dell'interno per qual motivo nel bilancio 1869 non compare la cifra assegnata dalla Camera allo spedale degli incurabili a Napoli. Io ho esaminato il bilancio per capitoli e per articoli, e non l'ho trovata inserita. Credo che ci sia però qualche errore, e se ciò fosse, desidererei di avere qualche schiarimento.

**MORELLI SALVATORE.** Domando la parola.

**CANTELLI, ministro per l'interno.** Non era nemmeno nel bilancio dell'anno scorso...

**LAZZARO.** Sì, fu votata dalla Camera.

**CANTELLI, ministro per l'interno.** Non c'era, perchè altrimenti risulterebbe dalle due colonne dove è fatto il parallelo tra il bilancio del 1868 e quello del 1869; non so se fosse nei bilanci antecedenti, ma in quello del 1868 la somma per la provincia di Napoli si trova essere la stessa che nel bilancio attuale. Moltissime erano le somme per beneficenze che sono andate di mano in mano eliminate.

**BARGONI, relatore.** Per dare una spiegazione...

**RATTAZZI.** Se permette, vorrei dare una semplice spiegazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rattazzi.

**RATTAZZI.** Vorrei abbreviare la discussione che credo possa sorgere. Mi pare che nello scorso anno quella somma figurasse sul bilancio delle finanze.

**BARGONI, relatore.** Stava per dare appunto questa spiegazione.

**RATTAZZI.** Quindi anche quest'anno deve essere portata sul bilancio delle finanze, e non su quello dell'interno. Non mi ricordo precisamente, ma credo che sia così.

**BARGONI, relatore.** Io desiderava far presente alla Camera...

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Bargoni, la parola spetta all'onorevole Morelli Salvatore.

**MORELLI SALVATORE.** L'anno scorso io, in questa medesima Aula, innalzai una protesta contro questo articolo che riflette... (*Rumori, interruzioni*)

*Una voce.* Ma non è quello!

**MORELLI SALVATORE.** Mi permettano, adesso esprimerò la mia idea...

**PRESIDENTE.** Vuol parlare sul capitolo che adesso è in discussione, sulla sanità interna?

**MASSARI G.** Non sono i sifilicomi.

**MORELLI SALVATORE.** Parlerò dopo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bargoni ha facoltà di parlare.

**BARGONI, relatore.** Ho domandato la parola per completare le spiegazioni state date a proposito dello spedale degli Incurabili di Napoli. Dietro la votazione che ebbe luogo l'anno scorso, fu veramente ritenuto che, quantunque si trattasse di un istituto di beneficenza, il fatto era però che la cifra costituiva un credito verso lo Stato; per conseguenza avvenne ciò che accennava

l'onorevole preopinante, cioè che quella somma fu mandata al bilancio passivo delle finanze. Io credo poi di ricordarmi che, quando si è riferito il bilancio passivo delle finanze, in seno alla Commissione generale, si è realmente riportata in esso questa somma relativa all'ospedale degli Incurabili. Fra tutti i casi poi, può restare inteso, che sarà riservata al bilancio passivo delle finanze la discussione di questa questione.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti il capitolo 16, *Sanità interna, spese diverse*, nella somma di lire 83,494.

(È approvato.)

Capitolo 16 bis. *Sifilicomi* (Personale). A questo capitolo la Commissione ed il Ministero assegnano la somma di lire 90,000.

L'onorevole Morelli Salvatore ha facoltà di parlare.

**MORELLI SALVATORE.** L'anno scorso io innalzai una protesta contro questa istituzione, che offende la dignità non solo della donna, ma anche del paese. (*Ilarità*) Io chiesi che questa somma fosse cancellata, il ministro accennò alla necessità di doverla mantenere, ed io pure convengo che nelle condizioni attuali in cui oggi è l'Europa (*Nuova ilarità*) non si può governare senza postriboli e senza prigionie. Ma non per tanto questa protesta io la reitero a nome dei principii di libertà, che vedo violati impunemente. Desidererei però, dovendo rimanere quel ludibrio, che l'onorevole ministro provvedesse acciò fosse esonerata dalla tassa vergognosa... (*Rumori e ilarità*) la sventura di queste infelici, che io chiamo talvolta anche donne generose, e non prostitute... (*Rumori di disapprovazione e ilarità vivissima e prolungata*)

La parola *generose*, che vi ha mosso a ridere, io l'adopro, signori, giusto per far omaggio alla dignità della donna (*Risa*), la quale esigerebbe un poco più di rispetto. Io stimo moltissimo la donna e m'interesso alla sua sorte, perchè riconosco in lei la più potente leva della vita (*Scoppio d'ilarità rumorosa*), l'arbitra dei destini del mondo, e sono convinto che lasciandola nell'abbiezione non ci è possibilità di morale risorgimento.

Questa vostra ilarità, o signori, quando parlo dello stato malagevole e dell'importanza della donna...

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati a far silenzio.

**MORELLI SALVATORE...** mi dice la causa dello scadimento in cui versa oggi il nostro paese, l'Europa e l'umanità intera. (*Oh! oh!*)

Dunque propongo all'onorevole ministro di abolire almeno questa tassa la quale è veramente indecorosa. (*Rumori e risa*)

**CANTELLI, ministro per l'interno.** Domando la parola.

*Voci a destra.* Non parli!

**CANTELLI, ministro per l'interno.** Io prego l'onorevole Morelli a osservare che qui non si tratta di tassa, si tratta di spesa. Ella potrà parlare di questo quando verrà in discussione qualche tassa.

**MORELLI SALVATORE.** In verità io non ne comprendo

l'urgenza in senso economico, quando veggo che pel corpo sanitario e le altre spese si mantiene questa ingente cifra nel bilancio dello Stato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Morelli ella è fuori della questione; quell'argomento non riguarda questo capitolo.

**MORELLI SALVATORE.** Io domando spiegazione perchè...

**PRESIDENTE.** Ho già avvertito che non può aver luogo in questo capitolo la discussione sopra la questione che lei accenna.

**MORELLI S.** Se mi permette l'onorevole presidente, allora chiederò da qual bilancio dello Stato risulta ciò che si paga. (*Rumori, interruzioni*) Se la tassa sulla prostituzione viene esatta, è necessario che noi sappiamo dove si trova collocata e qual uso se ne faccia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lazzaro ha la parola.

**LAZZARO.** Io non entrerò nell'argomento trattato dall'onorevole Morelli (*Ilarità*), solamente farò alcune osservazioni dal punto di vista amministrativo relative all'intero capitolo.

Ricorda la Camera che nel 1867, se mal non mi appongo, l'onorevole Rattazzi ebbe accennato al concetto di fare sparire questa cifra relativa al servizio della sanità dal bilancio dello Stato, e trasferirlo ai comuni; posteriormente abbiamo avuto il bilancio del 1868, e oggi quello del 1869, ed abbiamo visto riprodotta, tanto nell'uno quanto nell'altro, la spesa relativa a questo capitolo. Di più, mi si fa notare che l'onorevole ministro predecessore dell'attuale avesse anch'egli tolta questa cifra dal bilancio, e che essa sia ricomparsa nel bilancio presentato dall'onorevole Cantelli, il che fa supporre si sia divisato che i servizi diversi della sanità vengano fatti da oggi in avanti dallo Stato.

In questa parte io desidererei che il ministro mi desse delle spiegazioni, tanto più avendoci egli annunciato essere in pensiero di presentare alla Camera, secondo il voto manifestatogli giorni fa, un progetto di legge relativo all'ordinamento comunale e provinciale.

Domando io dunque. Crede egli che il servizio di sanità debba essere fatto dallo Stato, od invece debba essere fatto dal comune o dalla provincia? Quanto a me è superfluo dire che ritengo non debbano questi servizi essere a carico dello Stato; essi sono servizi locali i quali debbono essere regolati dall'autorità locale. Per conseguenza le spese relative debbono sparire dal bilancio dello Stato.

Ma vi è un'altra ragione; l'onorevole Morelli, alludendo ad un argomento abbastanza delicato, accennava, tra le altre cose, ad una specie di tassa, di imposta che lo Stato esige. Ora, una delle due: questa imposta è o non è fissata per legge?

Certo che no; ed io credo che il Governo non abbia la facoltà di esigere da chicchessia un'imposta che non è fissata per legge.

Ora, ripeto, questa è una questione *sui generis*, che non può prolungarsi in questo recinto; ma ogni difficoltà si metterebbe da parte, ogni illegalità disparirebbe, il decoro del Governo certamente verrebbe a guadagnare, ove tutto intero il servizio della sanità, tanto per la parte attiva che per la parte passiva, venisse trasferito dallo Stato ai comuni e alle provincie.

Questo sarebbe il mio desiderio.

**CANTELLI**, *ministro per l'interno*. Comincerò per dire che qui si fa una confusione intorno a questo genere di spesa.

Si è parlato finora dall'onorevole Lazzaro di questo capitolo del bilancio, ed anche prima dall'onorevole Morelli come se si trattasse di spese inerenti al servizio della prostituzione.

Ora, non è così; il bilancio qui considera unicamente gli stabilimenti celtici, tanto per le spese di personale, quanto per quelle di mantenimento od altre che si riferiscono agli ospedali nei quali si curano le donne ammalate.

**LACAVALA**. Domando la parola.

**CANTELLI**, *ministro per l'interno*. Ora è verissimo, ripeto, che tutto quanto riguarda il servizio della prostituzione in generale va sotto un'altra categoria, e vi si provvede coi fondi della pubblica sicurezza. Io desidero perciò che si tengano ben divise le due questioni.

È verissimo che era venuto in pensiero a molti (e ne fu portata la discussione in Parlamento) di affidare l'amministrazione degli stabilimenti celtici alle provincie, esonerandone il bilancio dello Stato. Anche il Ministero era entrato in questa idea, ed aveva perciò nel bilancio dell'anno scorso posta come provvisoria questa spesa finchè si presentasse una legge in proposito.

La Camera sa che vi è una Commissione nominata dal Ministero per la formazione di un nuovo Codice sanitario, e composta di persone tecniche versate e competenti in questa materia.

Il Ministero, come è naturale, nell'intendimento di arrivare al soddisfacimento del desiderio che si era manifestato nella Camera, ha dovuto interrogare questa Commissione sull'opportunità e sul modo di affidare intieramente alle provincie la cura degli ammalati. Ora questa Commissione, presso la quale dapprima pareva preponderare tale principio, dopo accurati studi e dopo aver raccolti molti dati statistici e molte dettagliate informazioni circa quanto si fece al riguardo in altri paesi d'Europa, si è finalmente pronunciata in modo assolutamente negativo, non ravvisando la convenienza di affidare questo servizio alle provincie.

Il Codice sanitario che si sta preparando formerà soggetto di una legge che verrà quanto prima presentata al Parlamento; anzi ciò sarebbe già stato fatto, se la discussione della legge intorno all'amministrazione centrale non avesse consigliato a ritardarne la presen-

tazione fino a che, dopo la votazione di quella legge non si possa determinare con certezza sulle modificazioni che potrebbero rendersi necessarie. A mio avviso, quando il Codice sanitario verrà presentato alla Camera avremo occasione di ampiamente discutere la opinione manifestata dalla Commissione, e di deliberare sulla convenienza o meno di mantenere a carico dello Stato gli ospedali celtici.

Prego quindi l'onorevole Lazzaro a voler ora ritirare la sua mozione, tendente a togliere dal bilancio di quest'anno la somma occorrente per i sifilicomi, ed a riservarsi di riprodurla quando sarà posta nuovamente in campo la questione, in occasione della discussione del Codice sanitario.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

**LACAVALA**. Io intendeva domandare all'onorevole ministro per l'interno le ragioni per cui nell'attuale bilancio da lui presentato si è egli allontanato dal sistema già proposto dall'onorevole Cadorna.

Il signor ministro, nel rispondere all'onorevole Lazzaro, ha manifestato che egli intende propugnare nel Codice sanitario il principio che le spese necessarie per i sifilicomi sieno sostenute dallo Stato e non dai comuni o dalle provincie; mi permetto quindi di fare alcune osservazioni all'onorevole ministro dell'interno. Anzitutto le tasse di cui parlavano gli onorevoli Lazzaro e Morelli non hanno luogo per i sifilicomi, bensì in altri istituti che si chiamano uffici sanitari. Non è ora il caso di parlare di questa tassa, ma bensì del principio che deve informare l'amministrazione della sanità interna.

Ognuno sa che il Governo può tutto al più regolare la sanità interna, ma non deve mai amministrarla; il Governo può, con una legge sulla salute pubblica, dare anche delle norme regolamentari per alcune malattie, ma non può venire a fare il medico, non deve amministrare ed esercire per conto proprio uno stabilimento ove si curino alcune malattie, come, ad esempio, le malattie celtiche.

Queste malattie non costituiscono una eccezione; perciò, come le altre malattie, debbono essere curate negli ospedali stabiliti a carico delle opere pie, dei comuni o della provincia, nei quali si curano altre specie di malattie, ed anche in ospedali speciali, se volete, in cui si curano le malattie contagiose.

Si dirà forse che per tal modo si offende il pudore pubblico; non mai, perchè anche negli ospedali sarà facile usare le cautele che si usano ora nei sifilicomi. Così si potrà stabilire a carico d'ogni città importante od anche a carico d'ogni provincia un sifilicomio centrale, un ospedale celtico, ma il Governo non dovrebbe mai entrarvi; il Governo non deve mai assumersi l'incarico di tenere un ospedale, solo perchè quest'ospedale si chiama celtico.

Stabilito il principio di esonerare il Governo da si-

mile servizio, mi permetterò di fare all'onorevole ministro dell'interno alcune altre osservazioni che riguardano lo stesso servizio della sanità interna.

A' sifilicomi, come ognuno sa, sono annessi e connessi gli uffici sanitari, e non si può discutere dei sifilicomi senza accennare anche all'istituzione degli uffici sanitari.

Ora l'onorevole ministro per l'interno conosce molto bene come pel servizio di questi uffici sanitari si adibiscono delle guardie di pubblica sicurezza, e non so con quanta dignità per loro! Io non intendo qui fare una discussione.

È noto a tutti come quegli agenti di pubblica sicurezza che si trovano per necessità d'ufficio a servire presso questi uffici sanitari acquistino tali vizi che corrompono non solamente la loro istituzione, ma corrompono anche l'istesso corpo a cui appartengono e perdono in disciplina, in prestigio e dignità. Laonde questo servizio degli uffici sanitari e dei sifilicomi dovrebbe esser dato ai comuni ed alle provincie; e così gli agenti del Governo non ci scapiterebbero per nulla, e i comuni e le provincie potrebbero trovare degli agenti speciali, i quali possono fare con più facilità questo servizio della prostituzione senza essere avvertiti.

Potrei citare altri inconvenienti che non voglio enumerare; al contrario, dico soltanto che i comuni e le provincie avendo degli agenti speciali possono disimpegnare il servizio meglio di quello fatto dagli agenti di pubblica sicurezza.

Non mi dilungo sulle economie. Si sa che la spesa discaricandosi dallo Stato verrebbe a diminuire perchè, localizzando questi ospedali, si viene sempre a risparmiare non tanto nel personale quanto sulle spese di cura degli ammalati, poichè si sa bene che essendo nelle diverse città già costituite le amministrazioni e le manutenzioni degli ospedali per altri morbi, con poca spesa vi si potranno adattare anche i celtici, e così questo risparmio di spese tornerebbe sempre a discarico dei comuni e delle provincie.

Devo aggiungere un'altra osservazione. Fino a tanto che si è impiantato in Italia questo servizio dei sifilicomi e degli uffici sanitari, credo che il Governo abbia fatto bene ad impiantarli lui; non occorre che io dica quanto vantaggio ha portato alla pubblica sanità questo stabilimento dei sifilicomi e di uffici sanitari in Italia, ma adesso che sono impiantati mi pare che, senza nessun danno del servizio, potrebbero passare ai comuni, ed il Governo potrebbe poi sempre tenervi quella sorveglianza che egli ha su tutte le cose dello Stato, e nello stesso tempo potrebbe con dei regolamenti coordinare questo servizio in modo che, tanto i comuni, o anche le provincie, qualora questo servizio volesse darsi alle provincie, raggiungessero quello scopo che il Governo ora si prefigge amministrando direttamente questi stabilimenti.

Ecco le ragioni per cui mi sembra stia bene la proposta di passare questo servizio ai comuni od alle provincie, e non già lasciarlo allo Stato, e per conseguenza io crederei che fosse più opportuno ristabilire in bilancio la proposta dell'onorevole Cadorna anzichè quella che ora ci propone l'onorevole Cantelli e che è accettata dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rattazzi.

**RATTAZZI.** Dopo le cose che ha dette l'onorevole Lacava, io ho poco da aggiungere. A mio giudizio l'onorevole ministro aveva posto nei suoi veri termini la questione, quando osservava che non si tratta qui di una questione sanitaria, ma unicamente di provvedere agli stabilimenti già esistenti.

Ma mi perdoni l'onorevole ministro, quando la questione è posta in questi termini, mi pare che la conseguenza che se ne debbe trarre è del tutto opposta a quella che egli ne dedusse.

Dal momento che non è una questione sanitaria, che non si tratta di stabilire delle norme, ma unicamente di vedere a carico di chi debbano essere questi stabilimenti e da chi debbano essere amministrati, mi pareva che non fosse il caso di consultare il Codice sanitario, e molto meno di risolvere la questione nel senso che si dovessero questi stabilimenti lasciare a carico dello Stato anzichè dei comuni e delle provincie. Trattandosi di amministrare questi stabilimenti, fa d'uopo conoscere a vantaggio di chi vada la spesa.

E questi sono evidentemente i comuni e le provincie, ma non già lo Stato. Se si procedesse col criterio che indicava l'onorevole ministro, tutti gli ospedali che sono unicamente destinati a guarire delle infermità dovrebbero essere a carico dello Stato.

Lo stesso dicasi dei manicomi i quali una volta erano a carico dello Stato; essendosi in seguito riconosciuto che questo era un servizio che interessava direttamente i comuni e le provincie, se ne ripartì la spesa a loro carico.

La Commissione incaricata dell'esame del Codice sanitario vi potrà dare le norme colle quali dovranno essere amministrati genericamente questi sifilicomi, ma lascia intatta la questione economica e finanziaria. Ora noi non dobbiamo qui occuparci (ed in questo sono perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro) di stabilire queste norme; esse si stabiliranno quando verrà in discussione il Codice sanitario; ma per ciò che concerne la questione economica e finanziaria, è precisamente nella discussione del bilancio che si deve riconoscere se una spesa deve ricadere piuttosto a carico dello Stato, anzichè dei comuni e delle provincie.

Ed è appunto partendo da questo principio che si era nel 1867, ed anche nel 1868, considerato più opportuno porre questa spesa a carico delle provincie, piuttosto che dello Stato; tanto più che quando si

tratta di amministrare, come nel caso attuale, stabilimenti di questa natura, il Governo non è in condizione di provvedere in quel modo che forse l'interesse degli stabilimenti stessi richiede.

D'altronde, anche un'altra considerazione deve indurre il Ministero a seguire il sistema che si era creduto il più opportuno; far cessare, cioè, l'inconveniente che, in contemplazione di questa spesa, si debba riscuotere una tassa, la quale è meglio che almeno si riscuota dai comuni e dalle provincie, anzichè dallo Stato.

Io prego quindi l'onorevole ministro di volere studiare nuovamente l'argomento, e di lasciare in disparte l'avviso che può dare una Commissione incaricata dell'esame del servizio sanitario, la quale non può avere per oggetto di risolvere questa questione, e di vedere se non sia più opportuno, se non in questo bilancio, almeno in quello del 1870, porre questa spesa a carico dei comuni e delle provincie, liberando lo Stato da un servizio che certo non è confacente colle sue attribuzioni.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'interno.

**CANTELLI, ministro per l'interno.** L'onorevole Rattazzi mi ha attribuito di aver voluto risolvere una questione nella quale ho anzi dichiarato espressamente di non voler entrare. Ho detto soltanto che la proposta di affidare gli stabilimenti celtici alla cura delle provincie, secondo l'opinione che prevaleva nel Parlamento d'accordo col Governo, fu esaminata e discussa profondamente nel seno di una Commissione competente, come è quella incaricata di preparare il Codice sanitario.

La Commissione ha ritenuto non essere assolutamente conveniente mettere questo servizio a carico delle provincie. Ora il Ministero, a fronte di questo parere autorevolissimo, non poteva arrestarsi, e tanto meno lo poteva io, in quanto che non era ancora pronta la disposizione legislativa per la quale questo servizio deve passare alle provincie. Se al primo dell'anno il ministro fosse stato in condizione di dire al Parlamento: io posso dare questo servizio alle provincie, giacchè il Parlamento ha già provveduto a tutte quelle disposizioni legislative che occorrono per farlo passare alle provincie, e non lo fo perchè una Commissione mi ha dichiarato che ciò non è conveniente, potrebbe essere attaccato per non aver eseguita interamente l'intenzione del Parlamento. Ma dal momento che le disposizioni necessarie al passaggio non sono ancora state dettate dal Parlamento, il quale finora ha solo espressa un'opinione generica, è naturale che il ministro desse gran peso all'opinione opposta, manifestata in modo autorevolissimo.

Io non dubito che la Camera, davanti ad un parere lungamente studiato e maturamente discusso, terrà conto delle considerazioni svolte nel medesimo, e non

verrà oggi risolvere immaturamente e senza ampie cognizioni di fatto questa questione.

Io quindi respingo la proposta dell'onorevole Lazzaro di sopprimere questo capitolo del bilancio.

**LAZZARO.** Io non ho fatto proposta.

**CANTELLI, ministro per l'interno.** Allora prego la Camera a voler lasciare iscritta nel bilancio questa spesa anche per quest'anno, ed a riservare la questione ad un momento più opportuno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare.

**RATTAZZI.** L'onorevole ministro, a meno che io non mi sia abbastanza spiegato, avrebbe dovuto scorgere come io non proponessi altro se non che il Ministero volesse studiar di nuovo la questione, per vedere se non si potesse, non per quest'anno, ma per l'anno prossimo 1870, introdurre questa variazione nei bilanci.

Egli diceva: si risolverà la questione quando verrà in discussione il Codice sanitario; ma è appunto questo che io vorrei evitare, cioè il confondersi di una questione coll'altra.

Il Codice sanitario non ha nulla a che fare colla questione attuale; esso riguarda la igiene pubblica, e potrà ancora statuire, se lo crederà il Parlamento, sui manicomi, sugli ospedali, non esclusi i celtici. Ma ora qui non è questione di sanità, ma di amministrazione, è questione economica e finanziaria e non può in alcun modo dipendere dal Codice sanitario.

Lasci quindi l'onorevole ministro in disparte la Commissione incaricata dell'esame del Codice sanitario; consideri puramente la questione di bilancio, veda cioè, se trattandosi di stabilimenti quali sono i celtici, debbano piuttosto essere amministrati dallo Stato che dalle provincie o comuni.

Questa è la sola questione da cui dipenderà la spesa nel bilancio del 1870.

Se l'onorevole ministro aderisce, io non ho altro da aggiungere; altrimenti vedremo, quando verrà il momento opportuno, quale proposta sia a farsi.

**CANTELLI, ministro per l'interno.** La prima volta che ho presa la parola ho accennato come la legge pel Codice sanitario verrà presentata prossimamente al Parlamento, e dissi anche che la si sarebbe di già presentata, se non fosse in corso la legge dell'amministrazione centrale che potrebbe importarvi qualche variazione; aggiunti che a me pare fosse quella l'occasione opportuna per intavolare la questione attuale.

È ben naturale che, qualora questa discussione non venga in Parlamento prima della presentazione del bilancio dell'anno venturo, avendo già dichiarato come io domandassi alla Camera, che questa spesa fosse inviata per quest'anno, io non intendevo che il Parlamento potesse fin d'ora discutere e decidere su questo importantissimo punto. Se prima della discussione del



bilancio del 1870 questa questione non sarà portata davanti alla Camera, sarà necessario farlo il più prossimamente possibile.

Mi pare quindi che non vi sia differenza tra la proposta che ho fatto io, e quella fatta dall'onorevole Rattazzi, che, cioè, sia iscritta questa somma nel bilancio in modo provvisorio, e salve le ulteriori decisioni del Parlamento.

**SALVAGNOLI.** Io credo tanto più giusta questa proposta d'iscrivere provvisoriamente questa spesa, in quanto consta a me che sollecitamente la Commissione incaricata di compilare il Codice sanitario rassegherà il suo lavoro, e che in questo Codice vi sono molte modificazioni ai sistemi vigenti, per l'interesse della pubblica salute, riguardo alla sifilide; e sarebbe pericoloso l'affidare ora alle provincie questo servizio, senza che si prendessero contemporaneamente le altre disposizioni relative. E non solo si farà un'economia su questo servizio, con l'adozione del nuovo Codice sanitario nel bilancio del Ministero dell'interno, ma se ne faranno delle altre, come, per esempio, si toglieranno le spese per la vaccinazione; ma tutte sono collegate con il sistema sanitario proposto. Quindi non potrebbero venire accolte ora senza un'apposita legge.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la somma di 90,000 lire proposta dal Ministero ed accettata dalla Commissione al capitolo 16 *bis* pei *Sifilicomi* (Personale).

(La Camera approva.)

**GUERRIERI-GONZAGA.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**GUERRIERI-GONZAGA.** Farei una proposta per l'ordine del giorno della tornata di domani.

Siccome nella tornata d'oggi, che doveva essere dedicata ad altri lavori, si è potuto continuare la discussione del bilancio, e si è così proceduto più avanti di quello che si poteva sperare, io crederei opportuno di non interrompere questa discussione, e che domani si continuasse nell'esame dello stesso bilancio; tanto più che è da sperare che domani, o tutto al più dopo domani, esso possa essere esaurito.

*Molte voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Se non v'è opposizione, s'intende ammesso che domani continuerà la discussione di questo bilancio.

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno pel 1869;

2° Discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio pel 1869.